La montagna e la fantasia 2022

Una montagna da favola
La montagna in un post



ISBN: 9788898357154

Realizzato con il contributo ed il patrocinio di

Tutti i diritti riservati, è consentita la riproduzione
libera dei contenuti con obbligo di citazione
di autore e editore

NOVEMBRE 2022 - Associazione ARS.UNI.VCO
Via Antonio Rosmini, 24 - 28845- Domodossola (VB)
C.F 92011990030 - P.I. 018967750039

Editore: Associazione ARS.UNI.VCO con
Segretariato Permanente
della Convenzione delle Alpi

ISBN: 9788898357154

LA MONTAGNA E LA FANTASIA

Una montagna da favola
La montagna in un post

Premio Info-point
Leggere le Montagne 2022

A cura di

Andrea Cottini, Elisa Cristina
Info-Point di Domodossola
della Convenzione delle Alpi

Editore: Associazione ARS.UNI.VCO
Segretariato Permanente Convenzione Alpi

ISBN: 9788898357154

INDICE

16. Prefazione

23. Una Montagna da favola

24. Una conversazione sul Sempione
Valentina Mazza e Iris Daccò – Ist. Filippo Maria Beltrami

29. Nuovi Amichetti
Lucia Pozzi - Ist. Comp. Bagnolini

24. Il diario del Micio
Serena Pellizetti – Ist. Comp. Innocenzo IX

39. Der Schnieegel
Anna Corsi - Ist. Comp. Bagnolini

44. La tana della volpe strana
Erica Boroni – I. C. Filippo Maria Beltrami

48. Il mistero della sassaia
Federico Tallini - I. C. Rina Monti Stella

52. Il miracolo del fungo
Sara Mazzetti – Ist. Comp. Testore

55. Una tartaruga in fuga
Luca Monticavalli, Justhin Rios - Ist. Comp. Bagnolini

59. Intervista al lago di Agaro
Gabriele Baroncelli, Pietro Matli - Ist. Comp. Innocenzo IX

62. La storia del castagno di Maglioggio
Lucia Benoni, Giada Curti - Ist. Comp. Innocenzo IX

66. Sogno, realtà o sostenibilità?
Giulia Malgeri, Sibilla Villella - S.S. Floreanini

71. La cascata incantata
Linda Rigoni, Lucrezia Uttini - Ist. Comp. Innocenzo IX

74. Ragno Pizzo
Cedric Minoletti - Ist. Comp. Testore

76. I giganti delle profondità
Davide Morandi - Ist. Comp. Bagnolini

80. il desiderio di farsi valere
Matilde Atrua - Ist. Comp. Rina Monti Stella

86. Il materiale miracoloso
Matias Russo - Ist. Comp. Rina Monti Stella

90. La doppia fuggiasca
Tobia Margaroli - Ist. Comp. Testore

92. Freddy, il pesce che cammina
Lorenzo Leto - Ist. Comp. Bagnolini

96. Gli spiriti del bosco
Enrico Pozzoli - Ist. Comp. Bagnolini

101. Il nuovo gnomo verde
Carlotta Ambiel, Silvia Bionda - Ist. Comp. Innocenzo IX

105. Harry Potter a Bannio
Manuel Giardino - Ist. Comp. Bagnolini

109. Intervista impossibile
Laura Amato, Giacomo Iani - Ist. Comp. Bagnolini

113. Il pesciolino d'oro
Alessandro Giacovelli - I.C. Rina Monti Stella

118. Il paese sommerso
Viola Dellamora, Eleonora Ganzi - Ist. Comp. P. Carmine

122. Missione Natura
Denis Ronzio - Ist. Comp. A. Testore

127. Una favola favolosa
Martina Pali, Agnese Zani - S.S. Gisella Floreanini

130. I pesci che ammiravano le stelle
Serena Arrigoni - Ist. Compr. A. Testore

133. Gli animali di Bissoggio
Christian Fabiano - S.S. Gisella Floreanini

135. La strana coppia
Giada Rinelli - - Ist. Comp. Bagnolini

139. Ciò che ci manca è la montagna
Emanuele Saccaggi - Ist P. Carmine

142. Un incontro inaspettato
Linda Martini, Tommaso Treccarichi - Ist. Comp. Bagnolini

146. Salvataggio Alpino
Fabiola Pizzi - Ist. Comp. Bagnolini

150. Il lago cupido
Anja Patritti - Ist. Comp. A. Testore

153. Una cima sostenibile
Andrea Pellanda, Christian Sofi - S. S. Gisella Floreanini

158. La montagna in un post

159. Rifletto
Stella Strino – Liceo Scientifico P. Gobetti

160. L'alba da n'clor
Elena Bonomini - I.P.S.A.S.R. Fobelli, Crodo

161. Fatta di nebbia
Anna Barili – Liceo Spezia

162. Pensiero alle montagne
Giancarlo Molteni - Liceo Scientifico P. Gobetti

163. Come il viandante nelle nebbie
Pietro Savina - - Liceo Scientifico P. Gobetti

164. Sussurra parole nel silenzio
Gioele Zanoni - - Liceo Scientifico P. Gobetti

165. Placide cime
Chiara Cerottini - - Liceo Scientifico P. Gobetti

166. Rinascita
Beatrice Cerutti - - Liceo Scientifico P. Gobetti

168. Sull'acqua
Lucrezia Comolli - - Liceo Scientifico P. Gobetti

169. Nel canto del fiume
Emanuele Bertolino - Liceo Scientifico P. Gobetti

170. Così tuonò la montagna
Luca Abate - I.I.S. "Ferrini – Franzosini

171. Ricordi
Giorgia Debernardi - I.P.S.A.S.R. Fobelli

172. Via della Vita
Federico Cancelli - Liceo Scientifico P. Gobetti

173. Ineffabile
Alberto Bassi – Liceo G. Spezia

174. Nel Silenzio
Andrea Sciarini – IIS Ferrini Franzosini

175. Tramonto sul Po
Fabio Bracali - I.P.S.A.S.R. Fobelli

176. Perditi tra i monti
Chiara Maffi Jiyng - Liceo Scientifico P. Gobetti

177. Sogno
Giorgia Prini – Liceo G. Spezia

178. Confini
Teresa Bianchetti - Liceo G. Spezia

179. Riflesso
Chiara Piraglia - I.P.S.A.S.R. Fobelli

180. Luci
Emma Rocchietti - Liceo G. Spezia

181. Solo un'altra cima
Melissa Bassetti - Liceo G. Spezia

182. Terra
Albert Gloria – Liceo G Spezia

183. Lago di montagna
Alessia Lanza - Liceo Scientifico P. Gobetti

184. Il tempo della montagna
Beatrice Giozza - Liceo G. Spezia

185. Anime Verdi
Mouad Tamrani – I.I.S. Ferrini Franzosini

186. Vivere la montagna
Emanuele Migliarini – I.P.S.R.A.R Fobelli

187. Di che colore è
Arianna Ghiardello - I.I.S. Ferrini Franzosini

188. Il silenzio della montagna
Giorgia Pirone - Liceo G. Spezia

189. In cammino
Daniel Hilary - I.I.S. Ferrini Franzosini

191. Colori
Andrea Fraschini - I.P.S.R.A.R Fobelli

192. In cammino
Viola Gagliardini - Liceo G. Spezia

193. Mi manchi nonno
Andrea Francioli - I.P.S.R.A.R Fobelli

194. Fino al cielo
Giada Petrosino - I.P.S.R.A.R Fobelli

195. L'acqua lo specchio di una sfida
Aurora Vietti - I.P.S.R.A.R Fobelli

196. Monpa
Luca Carelli - I.I.S. Ferrini Franzosini

197. Il mio sguardo verso la montagna
Alessandro Venturini Delsolaro - Liceo G. Spezia

PREFAZIONE

È un vero piacere ed una grande soddisfazione per l'Info-Point di Domodossola della Convenzione delle Alpi, gestito dall'Associazione Ars.Uni.Vco ETS, poter presentare il frutto della partecipazione alla QUINTA EDIZIONE del Premio INFO-POINT LEGGERE LE MONTAGNE 2022 (Reading Mountain Info-Point Award 2022), il cui titolo è sempre UNA MONTAGNA DA FAVOLA e LA MONTAGNA in un POST. Questa quinta edizione è redatta in collaborazione con il Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi, il Parco della Fantasia Gianni Rodari di Omegna, con l'indispensabile collaborazione dell'Ufficio Scolastico Provinciale del Verbano Cusio Ossola, e con l'importante supporto economico a titolo di PATROCINIO da parte di Fondazione CARIPLO.

Un appuntamento che è divenuto una tappa "consueta" capace di coinvolgere i docenti e le docenti, le ragazze ed i ragazzi delle classi terze delle Scuole secondarie di primo grado e delle Scuole secondarie di secondo grado del Verbano Cusio Ossola. Coinvolgimen-

to che si è ampliato vista la partecipazione così piena e soddisfacente che ha doppiato quella della scorsa edizione: 58 gli elaborati e ben 105 i post.

È quindi doveroso il ringraziamento sia ai Discenti che ai Docenti ed ai Dirigenti degli Istituti di appartenenza che hanno aderito a questa proposta culturale e divulgativa così come altrettanto doveroso è il ringraziamento nei riguardi della GIURIA: Sara Antiglio, Alessandro Chiello, Angelo Iaderosa, Alberto Poletti, Claudio Zella e Mirko Zullo. Oltre alle indubbie capacità e competenze per questa edizione hanno messo a disposizione anche parecchio del loro tempo per riuscire a leggere tutta la mole di elaborati e post pervenuti.

Significativa è la presenza costante quale partner attivo di progetto da parte del Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, il cui coinvolgimento si amplia di anno in anno offrendo anche attenzione e disponibilità a discutere con la delegazione di vincitori del premio di problematiche connesse al futuro delle Alpi nel corso di workshop tematici organizzati

nel corso della visita Educational al segretariato permanente nella sede di Bolzano.

Questa pubblicazione, come le precedenti, vuole essere da un lato espressione e commemorazione di una data, l'11 dicembre, che a partire dal 2002 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha dichiarato Giornata Internazionale delle Montagne, dall'altro lato si propone fini divulgativi sul nostro territorio coinvolgendo le giovani generazioni a ragionare su ciò che le montagne hanno rappresentato e rappresentano per chi ci vive e per chi vuole rimanere a vivere in questi territori.

La pubblicazione, gratuita, sarà disponibile esclusivamente in formato elettronico proprio per dare corpo e sostanza al tema della sostenibilità, correlato a questa edizione, come proposto dal Segretariato Permanente.

Stante l'alto numero di elaborati pervenuti, si precisa che ad eccezione dei primi tre racconti e post, classificatisi sul podio di entrambe le categorie, i successivi testi sono inseriti senza rispecchiare alcun tipo di graduatoria. Rilievo e presenza dei racconti/post

pervenuti all'interno della pubblicazione è stata data a quelli ritenuti più meritevoli da parte della Giuria.

In conclusione, nell'augurare buona lettura, si precisa che l'INFO-POINT come curatore della pubblicazione, ha lasciato intatti i racconti pervenuti, provvedendo solo a sistemare alcuni refusi di carattere grammaticale, oltre a qualche piccola sfumatura necessaria alla linearità del racconto, ma senza cambiare il senso e la sostanza dello scritto originale, il cui merito va attribuito unicamente ed esclusivamente alle Autrici ed agli Autori, cui va il nostro sincero plauso.

Si segnala che per la presente pubblicazione, grazie al fattivo interessamento dell'Ufficio Scolastico Provinciale, è stato utilizzato il font "alta leggibilità" concessa della Biancoenero Edizioni.

Andrea Cottini

Responsabile Info-Point Domodossola

Ogni eventuale e possibile riferimento a
fatti realmente accaduti e/o
a persone realmente esistenti o esistite è
da ritenersi puramente casuale
e frutto di pura fantasia.

CATEGORIA I

Istituti scolastici secondari di primo grado a.s. 2022/2023

Una montagna da favola

UNA CONVERSAZIONE SUL SEMPIONE

di Valentina Mazza e Iris Daccò
Docente: Elisabetta MAMUSA
Classe 3B - Istituto Filippo Maria Beltrami
Omegna
1° Classificato - 2022



Ore 9:00 – ospedale.

"Devo salvare il mondo. Mi è stato assegnato questo compito e ora farò di tutto per realizzarlo"

Provo ad alzarmi dal letto nonostante le bende e i macchinari attorno a me.

C'è una domanda che continua ad assillarmi "Cosa ci faccio qui?". Ricordo solo il rumore graffiato della neve sotto i miei sci, lo spezzarsi dell'albero, le voci di sottofondo e il silenzio.

Mi obbligo ad alzarmi, appoggio la mano tremante sul ripiano per sorreggermi, proprio quando sto per compiere il primo passo entra un uomo dal camice bianco in camera. Mi impone immediatamente di tornare nel letto. Vedo tutto sfocato, mi gira la testa, chiudo gli occhi, il dolore è passato, sono tornato sulla pista da sci.

La pista non è battuta, ma questa discesa devo farla, me lo sono promesso.

Piego le ginocchia da un lato all'altro abbassando il busto. La discesa è piena di dossi, mi concentro troppo sui sassi e perdo la pista, mi ritrovo tra alberi che aumentano man mano che scendo.

Mi concentro sulle piante e non vedo un sasso a terra che mi dirotta lo sci facendomi sbattere contro un tronco.

Cado.

Non riesco a pensare più a nulla, è come se avessi la testa troppo pesante da non potermi alzare.

Sento le voci, sono tornate. Apro gli occhi e scorgo una figura a cavallo non tanto distante da me. Sotto il

mantello dorato indossava una divisa blu e un cappello improponibile. L'uomo sul cavallo bianco si avvicina a me con sguardo interrogativo e io domandai:

"Chi sei?". Il personaggio così pittoresco rispose: "Sono il generale Bonaparte, piuttosto chi sei tu e cosa fai qui a terra?". Era come se le parole rimbombassero nella mia testa.

"Stavo cercando di schivare i sassi nascosti dalla neve quando...".

"MA QUALE NEVE!?", quelle parole mi trapassarono la testa, riuscii a sentirne l'eco. "Questa è solamente neve finta, altrimenti non saresti scivolato così facilmente". Io lo osservai confuso. "Una volta, quando ancora cavalcavo queste montagne col mio esercito, quella sì che era neve. Non questa pagliacciata. Il Sempione era tutt'altra cosa!".

"E cosa ci dovrei fare io?" ribattei.

"CHE COSA? Tu e tutto il tuo popolo dovete smetterla di inquinare. Tutto questo mondo lo state rovinando". Mi alzai e chiesi consiglio: "Si può ancora rimediare?", allora lui calmo rispose : "Certo, ma non per molto, c'è un limite e si sta avvicinando".

Mi rialzai e chiesi aiuto.

"Non ti posso aiutare, il mio esercito mi sta aspettando, ma ti do un compito: fai sapere a tutto il mondo cosa sta succedendo", mentre si allontanava la sua immagine svanì lentamente.

Apro gli occhi, sono ancora in ospedale. Provo ad alzarmi e il dolore è sparito, le ossa rotte non fanno più male.

Esco nel corridoio. Non c'è anima viva. Scendo i gradini dell'ospedale con un' idea in mente.

Ore 22:00- casa mia.

Torno a casa esausto, sono stato fuori tutto il giorno, spero sia servito a qualcosa.

Sento bussare alla porta. Vado ad aprire e mi trovo davanti due giovani con telecamera e microfono.

"Buongiorno, lei afferma di essere il responsabile di questi?" sventolando davanti a me il mio lavoro.

"Si, perchè...?"

"Venga con noi".

Ore 23:00 -telegiornale.

"Come mai ha appeso questi manifesti e qual è il messaggio che vuole dare?", mi chiede il giornalista.

"Devo salvare il mondo. Mi è stato assegnato questo compito e ora farò di tutto per realizzarlo". Pensateci, guardate solamente la neve, una volta non era finta ed era molta di più. Napoleone distruggeva il mondo con le guerre, voi lo state distruggendo stando indifferenti verso il nostro pianeta che sta morendo".

Continuai così per mesi fino ad ottenere questo.

Mi guardo intorno ed il Sempione ha molta neve nonostante la stagione stia finendo.

Torno a quella discesa, infilo gli sci e comincio a scendere.

Sento il galoppare di un cavallo a fianco a me, giro lo sguardo e vedo un vento dorato ondeggiare al vento. Lui era lì.

Avrei voluto dirgli tante cose ma non feci in tempo. Lui sorrise e svanì.

NUOVI AMICHETTI

di: Lucia Pozzi - Docente: Livia SCOTTI
Classe 3A - Ist. Comp. Bagnolini - Vanzone
2° Classificato - 2022



Giucola, Valle Anzasca, un alpeggio lussureggiante di piante e variopinte fioriture, da cui si vede il fondovalle; io vi salgo fin da quando ero piccola, mi piace il paesaggio e si respira tranquillità, qui ho molti ricordi con mia nonna.

Un giorno, giunta all'alpe, notai un ambiente diverso dal solito. La settimana successiva salendo, percepii una strana sensazione; mi recai all'acquedotto sull'altro

versante della montagna e notai che l'acqua era drasticamente diminuita. La cosa, in un primo momento, non è che mi facesse paura, ma non capivo il perché. Notai due alberi ormai secchi. Il mio timore crebbe, Giucola è un posto a cui tengo molto. A casa ne parlai con i miei che mi tranquillizzarono, forse era l'autunno che sopraggiungeva in anticipo, visto che negli ultimi tempi il clima, come gli uomini, sembrava impazzito.

Io, non convinta, decisi di tornare sulla montagna del mio cuore e, mentre camminavo nel bosco, ebbi l'impressione di essere osservata; all'improvviso sentii un vento gelido raggelarmi le spalle, mi voltai di scatto e vidi una palla di luce blu: era un fuoco fatuo.

Spaventata caddi a terra, ma non toccai il suolo, forti braccia mi sostennero; fu allora che vidi due grandi mani, un viso dolcissimo, ma triste e capelli verde muschio. Era una pietra che mi sussurrò: "Fono il grande Pietrollo non fpabentarti! Avviamo vifogno di te, qualcuno sta distruggendo quefto pofto, dovviamo falbarlo!". Pensai: "Ecco perché avevo la sensazione che le cose stessero cambiando!"

Pietrollo si incamminò e io lo seguii; giunti sotto le cascine dell'alpe, sentii la terra tremare, si alzarono i sassi e diventarono centinaia di pietrolli.

Li salutai con voce tremante ed essi mi chiesero aiuto. Ero triste, cosa potevo fare io? Pietrollo aggiunse che c'era un altro problema: il Grande Cervo di ghiaccio, che da mille anni vive nei boschi di Giucola, aveva il cuore che si stava sciogliendo, poi sussurrò: "Folo un atto di bero amore può falbare un cuore di ghiaccio!"

Piansi; non era giusto che l'irresponsabilità degli uomini distruggesse irrimediabilmente un posto magico come questo.

Pietrollo mi accompagnò dal Grande Cervo, la sua testa colore del gelido ghiaccio, si stava sciogliendo come il suo cuore, ed egli sarebbe morto e con lui sarebbe caduto in rovina l'intero alpeggio e suoi bellissimi boschi.

Allora ci dividemmo in squadre per ripulire tutto il bosco. Plastica, vetro, mozziconi, lattine... spuntavano ovunque come orribili funghi.

Non c'era più tempo, l'uomo con la sua insensibilità stava distruggendo il cuore della Terra. L'ansia saliva. Posizionai una fototrappola e vidi l'immagine un diavoletto rosso, che mostrai ai pietrolli. La notte, appostati dietro ad un grande faggio, scorgemmo il diavoletto che buttava rifiuti di ogni genere, noi urlammo per farlo scappare.

Egli gridò: "Weila, que che vuli da mi?" e noi: "Perchè sporchi il nostro alpeggio? Lo stai distruggendo! Tutta la Terra ne risente!" e lui di rimando sbraitò: "Mi a inquini parchè a sun strach da cundivì ul me alp! L'usi mia mi, l'usei gnanca vui!". Noi stupiti: "Perché?" e lui ancora più irritato: "Vui im purtei via la me roba, pri-

ma a seri chi da par mi! A voli resta chi da par mi!". Io con tono deciso gli risposi: "Noi non ti abbiamo portato via nulla, brutto scorbutico, avaro, insensibile, se rovinerai Giucola farai del male a te stesso oltre che a noi!"

Egli non ascoltava più, allora Pietrollo lo rinchiuse in una gabbia; non volevamo fargli del male, ma solo sistemare le cose!

Il cuore del Grande Cervo era ormai quasi del tutto scongelato! Dovevamo fare presto!

Ricominciammo a pulire, ma le cose non miglioravano. Infine il diavoletto confessò che aveva lanciato un maleficio sul bosco!

In apprensione lo pregai: "Sistema le cose! Se rivuoi l'alpe, che non è tuo, ma non importa, prenditelo pure! Ma non distruggerlo!"

Scoprimmo che cercava il ciondolo di Tefiti, che aveva perso, ed era convinto che lo avessimo preso noi.

Cercammo e cercammo, ma quel maledetto ciondolo non si trovava; poi, Pietrollo gridò: "Eccolo, fta qui!". Portammo il ciondolo al diavoletto, ma era così arrabbiato che non voleva sistemare un bel niente! Cosi decidemmo di mettergli il ciondolo al collo mentre dormiva! Improvvisamente una luce abbagliante lo avvolse... era la luce del giorno, il piccolo diavolo si era trasformato in un'alta montagna, la Terra si ammantò di neve; da dietro la cascina apparve maestoso il Grande Cervo!

Le cose erano tornate come prima!

Io commossa, mi girai verso i pietrolli, non cerano più... erano tornati ad essere normali pietre, che riposavano sotto la neve. Era rimasto solo Pietrollo, che da millenni custodisce l'alpeggio! Prima di sparire nel folto del bosco cantilenò:

"Pietrollo, Pietrollo
Quefto è il mio nome,
Chiede aiuto la natura
E l'uomo non matura,
un po' di responsabiltà
per salvare chi sta qua,
un po' di riconoscenza
non ci vuole una scienza!
Il pianeta è solo uno
E voi siete il futuro!

IL DIARIO DEL MICIO

di: Serena Pellizetti - Docente: Giampiero TULONE
Classe 3A - Ist. Comp. Innocenzo IX - Baceno
3° Classificato - 2022

Caro diario,

Mi chiamo Micio, il capo della montagna, più precisamente della valle Antigorio. Sono in pensione ormai da 2 decenni e ho deciso di iniziare a raccontarti quello che succede qui in montagna.

Caro diario, ti chiederai che lavoro facevo beh... il netturbino, ma non il solito, normale "spazzino", uno speciale: lo spazzaboschi. Infatti sono un elfo, più precisamente quello più vecchio. Ovviamente ce ne sono molti altri: di mare, montagna, collina. Ma io ti racconterò gli avvenimenti nel nostro territorio.

Al mio posto lavora mio nipote, Gianni. Il problema è che è un po' goffo. Una volta al posto di far sparire i rifiuti ha fatto sparire una montagna: quando la gente se n'è accorta non ti dico che sorpresa. Per giorni e giorni non si è parlato d'altro... Devi sapere che mio nipote ha 100 anni. Sì, lo so che è piccolo, ma anche io ho iniziato a quell'età e per noi è una cosa normale. Oggi è il suo secondo decennio di lavoro e il poverino è sempre in difficoltà. Tra 100 anni avrà l'esame per diventare uno "spazzino" a tutti gli effetti. O almeno

lo spero: non vorrei che si facesse bocciare e dovesse metterci dieci o venti anni in più! Comunque sia, ogni giorno alla sera lo aiuto a studiare la materia più importante: Teoria e pratica dello spazzaboschi provetto". Sembra facile, ma è un argomento molto complesso, infatti il tempo che abbiamo è poco, soprattutto nella parte di pratica... oh povero ragazzo, è proprio impedito, ma sono sicuro che con il mio aiuto e la mia esperienza ce la farà. Nella teoria non se la cava male, legge una pagina e dopo due minuti la sa già; ha una memoria di ferro, ma purtroppo non è molto abile con le mani. Devi sapere che gli scrivo delle piccole verifiche, così da prepararlo per quella ufficiale. Domani gli farò un test di pratica a sorpresa e speriamo che non ne combini una delle sue... L'ultimo test di pratica è finito malissimo: ha fatto sparire alberi e case... non so nemmeno come abbia fatto! Ora, caro diario, devo andare da quel pasticcione di mio nipote: è tempo dell'interrogazione di teoria.

Ciao a domani!

Il tuo Micio

1

4/12/1912

Caro diario,

stamattina sono andato a trovare i miei vecchi colleghi andati in pensione come me due decenni fa. Abbiamo chiacchierato un po' della nostra vita e devo ammettere che, in confronto a me, hanno fatto un sacco di cose belle in questi anni. Sono andati più volte in vacanza e, soprattutto, non si sono dovuti occupare di un nipote senza speranze come il mio.

Andando in giro per il paese con i miei amici, sono passato davanti alla scuola di Gianni. Vedendo gli elfi fuori in cortile, abbiamo deciso di entrare nel giardino della scuola per partecipare alla lezione di pratica che si stava svolgendo. Gli allievi ci conoscevano: non per vantarmi, ma siamo tutti celebrità. Ci siamo seduti su alcuni tronchi e siamo stati in silenzio a osservare. Ho notato che Gianni non è l'unico a combinare guai, anche i ragazzi più grandi sbagliano e questa cosa mi ha rasserenato, almeno fino a quando non hanno fatto addirittura sparire la scuola! Ci siamo messi in quattro per rimettere le cose in ordine e far riapparire l'edificio!

Ora, caro amico, devo andare a dormire.

A domani!

Il tuo Micio.

15/12/1912

Caro diario,

oggi mi sono alzato più tardi del solito. Sono andato nell'orto a bagnare le verdure. Una volta pranzato sono andato a fare una passeggiata nel bosco supermercato a fare la spesa e visto che era tanto distante ho utilizzato un taxi-nuvola. Al ritorno ho studiato con Gianni. Non ci è voluto molto dato che come ti ho già detto è molto bravo nella teoria, ma abbiamo un libro da 2000 pagine da studiare e ne abbiamo fatte solo 300.

Ora è tardi ci sentiamo domani.

Il tuo Micio.

0/12/1912

Caro diario,

Non ti scrivo da un po' di tempo, ma per il semplice fatto è che non è successo niente di interessante nella mia vita. Volevo dirti che domani ci sarà l'elezione per il nuovo capo, dato che io sono vecchio, ne eleggeranno uno più giovane... speriamo che sia uno che usi la testa.

Sono distrutto, domani ti racconto come sono andate le elezioni.

Il tuo Micio.

18/11/22013

Caro diario,

sono Gianni, mio nonno è morto e ho trovato te. Mi sono commosso nel leggere queste pagine. Non sapevo che il nonno avesse fatto tanto per me. Come sarebbe felice di sapere che ho passato il test a pieni voti. Visto che non posso dirlo a lui, lo dico a te che hai passato tanto tempo con lui e i suoi pensieri. Il nonno sarebbe forse orgoglioso di sapere che mio padre è considerato un buon capo e che con l'aiuto di noi elfi facciamo di tutto per tenere pulito il territorio. Penso spesso al nonno.

Caro diario, ti saluto e ti chiedo un ultimo favore. Ovunque sia, da' un bacio al nonno da parte mia.

Gianni.

DER SCHNIEENGEL

Un'antica tradizione Walser

di: Anna Corsi - Docente: Livia SCOTTI
Classe 3A - Ist. Comp. Bagnolini
Vanzone



Nel paese di Macugnaga, ai piedi del Monte Rosa, vive l'**Angelo della Neve** che protegge i bambini.

Il primo dicembre, i neonati di quell'anno vengono portati dalle loro mamme presso la cappelletta di San

Giovanni e la più anziana del paese recita una antica formula magica *"Schnieengel bschetzt, hilf und los inschi chinder - Angelo della Neve proteggi, aiuta e ascolta i nostri bambini".*

L'angelo della neve abita tra le nevi del Monte Rosa e solo i bambini possono vederlo e sentirlo perché sono puri di cuore.

È una sera d'inverno, quando nonno Palmo racconta il suo incontro con l'angelo della neve al nipotino Gabriele.

"Era un giovedì pomeriggio, non si andava a scuola, avevo sei anni ed era una giornata fredda e nevicava, ero con i miei amici, Pietro e Agostino e stavamo giocando con la neve dove c'è la croce dei Wasma. Ad un certo punto sentimmo un rumore sordo, era la grande valanga dell'Horlovono, noi avevamo tanta paura e così invocammo l'Angelo della Neve, dicendo semplicemente "*Alfe schi Schnieengel - Aiutaci Angelo della Neve".*

Improvvisamente, ognuno di noi ebbe la sensazione come se una coperta lo coprisse: non avevamo più freddo, non sentivamo più la neve e il soffio della valanga, qualcuno era vicino a noi, tenevamo gli occhi chiusi per la paura di vedere qualcosa di brutto. Era l'angelo che era venuto ad aiutarci, noi, coperti da un alto strato di neve, incominciammo a parlargli, a fargli molte domande, eravamo impauriti e curiosi.

E l'angelo ci raccontò che viveva sulla Dufour assieme agli altri angeli della neve, in una grotta dal colore azzurrognolo, tutta fatta di ghiaccio molto resistente e per riscaldarsi usavano una stufa a neve.

Poi, così come era venuto, ci salutò e se ne andò: non lo sentivamo più e avevamo di nuovo freddo. Udimmo delle voci, attutite dal manto nevoso, erano le nostre mamme che erano corse a vedere perché avevano sentito la valanga e avevano paura per noi. Ci portarono a casa, ci scaldammo vicino al focolare e da quella volta non lo vidi più, però so che quando un bambino gli chiede aiuto, egli ti aiuta tramite i sogni e se è inverno e nevica e sei in pericolo viene a proteggerti.

Gabriele dopo il racconto del nonno è molto interessato; parla con i suoi amici. Insieme chiedono un po' a tutti se lo abbiano mai incontrato o sognato. Un pomeriggio un vecchio amico di nonno Palmo, Agostino, li ferma per strada, è incuriosito da quei ragazzi che fanno domande su una tradizione così antica. Si siedono sul muretto vicino al vecchio tiglio, presso la chiesetta di Dorf e Agostino dice loro con profonda tristezza: "Da quando è cambiato il clima e nevica molto meno, l'angelo della neve si vede e si sente sempre meno, anzi da qualche anno non si sa più niente di lui. Nessuno se lo ricorda e nessuno lo invoca più. Oggi la grotta non esiste più, il ghiacciaio sta arretrando, cade sempre meno neve e questo lo si vede a occhio nudo. Lo spettacolo della parete Est, soprattutto d'estate ci

gonfia gli occhi di lacrime, dove c'erano neve e ghiaccio ora c'è una pietraia grigia e desolata. E l'Angelo della Neve chissà se esiste ancora o se non c'è più. Se noi magari riuscissimo a tutelare il nostro pianeta, il nostro ambiente, magari il clima, ritornerebbero come prima e quindi rincomincerebbe a nevicare molto e forse ritornerebbe il nostro Angelo della Neve a proteggerci".

I bambini volevano fare qualcosa per salvare Pecetto, il Monte Rosa e magari far ritornare l'angelo, ci pensarono molto e alla fine decisero di parlare con il sindaco, che fu molto colpito dalla storia, così decise di organizzare una riunione. Il venerdì sera, alla Kongresshaus c'erano tante persone, quasi tutti gli abitanti di Macugnaga e i volontari del soccorso alpino.

Durante l'assemblea il sindaco, con l'aiuto dei bambini, spiegò la situazione a tutti, e poi espose le sue intenzioni per provare a far ritornare l'angelo.

La notizia apparve anche sul giornale della valle: "Urge trovare una soluzione per preservare il ghiacciaio del Monte Rosa. Dobbiamo diminuire le emissioni di CO^2 che distruggono il nostro ambiente"

Sindaco, soccorso alpino ed esperti climatologi ebbero alcune idee: anzitutto, per ridurre l'inquinamento organizzarono delle giornate per raccogliere i rifiuti lasciati per prati e boschi da persone irrispettose dell'ambiente; invece per il ghiacciaio del Monte Rosa che si sta purtroppo si sciogliendo, d'estate quando fa molto caldo, decisero di utilizzare la tecnica dello snowfarming, coprendo il Monte Rosa con dei teli appositi, che conservano il manto nevoso e proteggono il ghiacciaio, in autunno inoltrato, quando incomincia a far freddo, si tirano via i teli per mostrare la montagna nella sua maestosità. Il comune comprò i teli e il soccorso alpino li posizionò sul Rosa fino alla fine dell'estate. Gabriele e i suoi amici erano soddisfatti per aver fatto qualcosa di concreto per il proprio paese e per il pianeta. Forse l'Angelo della neve ritornerà sulle vette innevate del Monte Rosa.

LA TANA DELLA VOLPE STRANA

di: Erica Boroni - Docente: Elisabetta MAMUSA
Classe 3 - Ist. Comp. "Filippo Maria Beltrami"
Omegna



Lassù a Quarna, il mio bel paesino di montagna, vive una volpe dalla lunga coda... blu ! Eh sì, esistono volpi molto particolari: artica, argentata, volante, ma come la nostra non ce ne sono.

Era una bella sera d'autunno e stavo facendo una passeggiata assieme al mio cane Peter. Il tragitto partiva da casa, faceva il giro del bosco fino al bottegone dove prendiamo sempre un bel panino da condividere tra noi. Il bosco era splendido. Le foglie cominciavano a staccarsi dagli alberi e fluttuare lentamente verso terra. I raggi del sole sbucavano tra i rami degli alberi creando uno spettacolo di luci. Le foglie ormai variopinte di tutte le tonalità di arancione creavano un mosaico di colori e la brezza serale che mi accarezzava il viso rendeva l'atmosfera ancora più magica. Ad un certo punto, però, Peter si fermò di colpo e vidi qualcosa di blu attraversare velocemente la strada. Allora cominciò a tirare il guinzaglio e a correre all'inseguimento. Mi trascinò fino all'interno del bosco, in una zona in cui non ero mai stata prima. Riuscì perfino a strappare il guinzaglio e disperata iniziai a chiamarlo inutilmente. Dopo un po' mi venne freddo e vidi che il sole stava calando. Mi ero accovacciata sotto ad un grande albero con la testa tra le gambe per lo sconforto, quando sentii qualcosa muoversi. Il mio cuore batteva all'impazzata; spaventosi pensieri riempivano la mia testa. Quel bosco infatti è pieno di cinghiali, forse c'è anche qualche lupo che non volevo assolutamente incontrare. "Ehi, bambina, ti sei persa ?" una vocina sottile, due piccoli occhietti verdi ed una folta pelliccia...in parte blu. Ecco cosa riuscii a vedere quando aprii gli occhi. Non sapevo cosa rispondere e sussultando battei la testa contro l'albero. "Ma tu sei una volpe. Non puoi parlare!" lei ridacchiò divertita "Hai visto il mio pelo ? Non sono una volpe come le altre, sono una Codablù di Chefchaouen, la famosa Perla Blu del Marocco. Mai sentita?" mi chiese "Non mi intendo molto di geografia", tagliai corto. Successivamente le chiesi di un cane bianco con delle macchie marroni e mi rispose che avevano fatto amicizia. Mi raccontò dei suoi problemi di insediamento in questo nuovo habitat molto più freddo del Marocco. Infine mi aiutò a ritrovare la strada di casa seguendo l'odore di Peter. Quel furbacchione era tornato senza di me, ma

almeno era sano e salvo.

Il giorno dopo tornai da lei con delle mie amiche. La nostra idea era ringraziarla offrendole un luogo in cui vivere perché si sa, dopo l'autunno viene l'inverno e non potevo certo lasciarla congelare nel bosco. Accompagnammo la nostra Perla Blu in una grotta che era stata per molto tempo il nostro rifugio segreto. "Oh no!" esclamai appena arrivate. Quella zona di bosco era piena di lattine, sacchetti di plastica, sigarette, scarpe e perfino uno pneumatico! Non potevamo certo accoglierla in un posto così. Siamo poi tornate senza di lei: volevamo farle una sorpresa. Abbiamo preso dei grandi sacchi neri, infilato dei guanti in lattice e ci siamo messe all'opera. Pur essendo un lavoro alquanto sporco e puzzolente, ci siamo divertite un mondo facendo battute e cantando canzoni. La grotta ed il prato circostante erano quasi del tutto ripuliti, mancava solo un angolino buio e spaventoso, ma nessuna di noi aveva il coraggio di entrare. "Swoosh, sbang, schaf". Da laggiù arrivavano strani rumori sempre più forti. All'improvviso si fermarono. C'era tensione nell'aria e ci prendemmo per mano. "Ciao ragazze, come va ?" Da quell'angolino buio uscì Perla Blu con un grande sacco in bocca. Andammo subito a salutarla e ringraziarla per averci aiutato. In conclusione il rifugio era tornato pulito. Però la nostra amica colorata non era del tutto convinta: mancava qualcosa. "Ci sono !" esclamò, "Manca un materasso!" noi scoppiammo a ridere ed il giorno dopo portammo nella grotta un materasso celeste, dei cuscini colorati, un puf ed un cartello

personalizzato con scritto: "Tana della Volpe". Eccoci arrivati alla fine. La sua nuova casa è stata completata e ci vive felice... con quattro cuccioli dalle code azzurrine.



In seguito, abbiamo raccontato in paese la storia di questo splendido animale e volevamo in qualche modo onorarlo per aver accettato di rendere la sua tana la meta più curiosa del percorso di esplorazione "Quarna Outdoor". A lei dedicati, ora ci sono due splendidi murales per le vie del paese. Ovviamente non viene rappresentata con la coda blu, altrimenti i giornalisti avrebbero fatto a gara per fotografarla e renderla famosa contro la sua volontà. Già, la nostra cara Perla Blu oltre ad essere gentile e premurosa è pure molto umile, come dovremmo essere un po' tutti.

Spero che questa storia vi sia piaciuta e se volete venire a conoscere i suoi cuccioli, ormai cresciuti, venite su da noi in montagna a passeggiare, esplorare ed ammirare la natura come non avete mai fatto.

IL MISTERO DELLA SASSAIA

L'avventurosa estate del gruppo scout al Monte Moro

di: Federico Tallini - Docente: Valentina ZUFFI
Classe 3B - I. C. Rina Monti Stella, scuola Cadorna
Verbania

Cari lettori, qui è il vostro Federico di reparto che vi scrive per la consueta rubrica settimanale SCOUT OGGI: AVVENTURE DI OGNI TIPO. Oggi vi racconterò di quelle due settimane di agosto in cui il mio reparto si è guadagnato la medaglia di DIFENSORE DELL'AMBIENTE.

Come tutti gli anni il mio reparto scout ha organizzato il campo estivo: l'occasione per vivere due settimane a contatto con la natura, senza tecnologia, senza comodità, ma solo giornate da trascorrere in armonia con la natura... e per far funzionare l'ingegno. La destinazione di quest'anno è stato un alpeggio in prossimità del Monte Moro, in Valle Anzasca. Nel secolo scorso il passo del Monte Moro veniva attraversato dai contrabbandieri per portare tabacco e altri generi costosi dalla Svizzera all'Italia. Non immaginatevi i contrabbandieri come dei loschi fuorilegge, perché in questa valle erano perlopiù padri di famiglia che dovevano sfamare i propri bambini. Non vi dico l'emozione per noi nel ripercorrere quegli stessi sentieri!

Arrivati all'alpeggio abbiamo cominciato ad allestire il campo. Il mio capo squadriglia Marco ci ha messo tutti in riga assegnandoci dei compiti; io Greg e Giulio dovevamo trovare un posto riparato per accendere un fuoco, dove il vento non lo spegnesse e potessimo radunarci alla sera. Vagando qua e là abbiamo notato una parete rocciosa riparata dal vento, con una piccola grotta: che posto splendido per il nostro focolare! Acceso il fuoco e sistemata la scorta di legna, ci siamo radunati tutti intorno al falò per la cena, con scherzi e canti. Tutti abbiamo però notato un odore sgradevole che aleggiava nell'aria e ci siamo ripromessi di scoprirne l'origine il giorno dopo.

A notte fonda siamo stati svegliati da un suono che non era il solito ululato del vento, e abbiamo notato provenire una luce dalla grotta del falò. Ci siamo avvicinati e una sagoma si è stagliata davanti a noi, emanando una luce azzurrognola.... Un fantasma! Ma non un fantasma con il lenzuolo, bensì un montanaro in tutto e per tutto, con tanto di bricolla sulle spalle! Qualcuno di noi è scappato via, io e i mei amici di squadriglia avremmo voluto correre ma eravamo paralizzati dalla paura. La cosa strana è che il fantasma, che non parlava, ci faceva cenno di seguirlo all'interno della grotta. Una decina di metri più avanti si era fermato e ci indicava un punto preciso sotto di noi, dove tra le rocce scorgemmo dei contenitori di metallo con stampato

il noto simbolo dei rifiuti pericolosi. Ci siamo girati pieni di stupore verso il fantasma, ma era scomparso! Ancora increduli abbiamo sentito il rumore di passi provenire da fuori la grotta e temendo l'arrivo di altri ectoplasmi ci siamo nascosti per bene dietro le rocce. Ma questa volta non erano fantasmi, bensì persone in carne ed ossa che trsportavano qualcosa tra i massi. Sulle loro divise spiccava il nome di una nota azienda di smaltimento di rifiuti tossici, la INQUINOVSKI, con sede in Svizzera, appena aldilà del valico del Monte Moro!. Il mio capo squadriglia, cui al campo è permesso di utilizzare una fotocamera digitale, ha ripreso la scena: i loschi figuri stavano nascondendo nella grotta dei contenitori di rifiuti altamente tossici, commentando tra di loro il risparmio realizzato non seguendo le regolari norme di smaltimento degli stessi.

Il gruppetto si dileguò in fretta appena depositato il carico maleodorante (ecco l'origine dello strano odore nella grotta!), ma noi avevamo raccolto delle prove schiaccianti contro di loro. Alle prime luci dell'alba, di corsa e con l'agilità dei camosci, abbiamo raggiunto la stazione dei carabinieri che sono stati informati della nostra scoperta. Le forze dell'ordine sono salite al campo con noi in incognito, travestiti da scout, con l'intento di cogliere in flagrante i malviventi. Ammetto che era divertente vedere quegli omoni fare il tradizionale saluto scout peggio di un lupetto alle prime

armi!! Al calare della notte li abbiamo portati dietro le rocce dove ci aveva portato lo spettro la sera prima, e per la seconda notte di seguito sono arrivati gli inquinatori, che per poco non sono rimasti stecchiti dallo spavento quando siamo balzati fuori dalle rocce, con i rappresentanti delle forze dell'ordine che hanno urlato il classico: "mani in alto!". Malviventi arrestati, rifiuti recuperati e smaltiti secondo le normative e tutto il nostro reparto insignito della medaglia DIFENSORE DELL'AMBIENTE! Cosa volere più di questo?

Per concludere, vi dico che abbiamo, comunque, portate a termine le nostre due settimane a contatto con la natura il mio capo Elly non si è fatta trascinare dagli eventi e abbiamo proseguito con le nostre vacanze di branco. Ogni sera, guardando verso il passo del Moro, tutti noi eravamo certi di vedere lo spettro del contrabbandiere che ci salutava finalmente sereno.

Anche per questa settimana è tutto cari lettori, appuntamento alla prossima, e BUON SENTIERO A TUTTI!

IL MIRACOLO DEL FUNGO

di: Sara Mazzetti - Docente: Daniela LA FATA
Classe 3B - I.C. A. Testore
Santa Maria Maggiore

Madre-Natura aveva appena finito di creare tutte le forme di vita esistenti, ogni ambiente naturale e ogni essere vivente della terra e per ultimo creò la montagna, perché era la sua preferita. Terminato il lavoro però non era pienamente soddisfatta e così incominciò a pensare a qualcosa per renderla davvero unica e all'improvviso le venne un'idea: creare degli esseri viventi che non appartenessero né al regno animale né a quello vegetale, ma a un regno tutto loro, che l'uomo non fosse mai in grado di allevare o coltivare e che mai nessuno potesse vedere spuntare: inventò i funghi: le creature più magiche e misteriose che niente e nessuno può condizionare. Avuta quest'idea geniale però non sapeva esattamente come concretizzarla e così si ispirò ai suoi conoscenti dei dell'Olimpo, attribuendo a ogni fungo le caratteristiche di ciascuno.

Per primo pensò ovviamente a Zeus, il capo di tutti gli dei, realizzò un fungo dall'aspetto imponente, che fosse il più importante di tutti, conosciuto e apprezzato da tutti, con un gambo un po' grassottello perché

ormai Zeus non aveva più il fisico atletico di una volta e il cappello vellutato proprio come i suoi capelli, e la parte sotto molto chiara come la sua barba. Inoltre decise di dare al fungo un profumo intenso, deciso, che proprio come lui si avvertisse da lontano, ancora prima di vederlo si percepisse la sua presenza e, per rendere il fungo ancora più di Zeus, Madre-natura decise di farlo spuntare ai piedi dell'albero più grande e maestoso del bosco, la quercia, nonché simbolo della potenza della divinità. Realizzato questo, gli diede il nome di "porcino".

Poi pensò ad Era, protettrice del matrimonio, del parto e dell'allattamento, in suo onore creò dei funghi tondi e bianchi come il latte, diede loro il nome di "vesce" e in più li caratterizzò con il trasformarsi in polvere una volta invecchiati, proprio come faceva Era quando litigava con Zeus, che alla fine spariva in una nuvola di fumo.

Dopo toccò al giovane e bel Apollo, dio del sole, in un attimo Madre-natura creò per rappresentarlo un fungo che tagliato in due fosse giallo come il sole, ma dopo un po' diventasse scuro come la notte e gli diede il nome di "ferree".

Successivamente pensò alla saggia Atena, sempre in compagnia della sua amata civetta, così creò un fungo slanciato e chiaro con sul cappello dei trattini marroncino chiaro proprio come le piume della sua compagna,

e lo chiamò "mazza di tamburo".

In seguito le venne in mente la dea Afrodite, simbolo di bellezza e d'amore, così la raffigurò con un fungo di colore rosso vivo con tanti puntini bianchi quante le sue lentiggini, l'"amanita muscaria".

Madre-Natura ci mise diversi giorni per compiere il suo lavoro, ma alla fine ne andò molto fiera: ogni fungo era simile ad un piccolo dio, ma mentre lì creò non pensò che in futuro ci potesse essere un cambiamento climatico che avrebbe potuto rovinare le sue magnifiche creature, infatti ora rischiamo di perderle. Noi mortali dobbiamo cercare di non far peggiorare il problema e di non rovinare ancor di più le sue creazioni.

Che mondo sarebbe un mondo senza funghi, boschi, alberi e ogni specie vegetale e animale?

UNA TARTARUGA IN FUGA

di: Luca Monticavalli, Justhin Rios,
Docente: Livia SCOTTI
Classe 3A - Ist. Comp. Bagnolini
Vanzone



C'era una volta...

una tartaruga marina che abita vicino alle coste dell'Ecuador, un piccolo Stato affacciato sull'Oceano Pacifico; il grosso problema è l'inquinamento del mare, così Tartaruga decide di cambiare vita. Allora chiede consiglio ai sui cari amici, Cavalluccio Marino e Pesce Serra, perché non è sicura se sia giusto abbandonare il suo paese per trovarne uno nuovo dove vivere. I due amici la rassicurano: sì è giusto, anzi se troverà un posto pulito dove abitare dovrà subito chiamarli,

così anche loro potranno trascorrere una vita migliore e nuotare in acque limpide e azzurre e trovare cibo a sufficienza per vivere.

Tartaruga si decide così a partire, nuota per oceani e mari, sfruttando le correnti marine e, dopo qualche mese, si trova in un mare color del cielo blu: è il Mediterraneo.

Il mattino, dopo essere giunta in questo nuovo mare, incontra Squalo Balena, detto SB, è enorme, arriva dal Sud Africa, anche lui in cerca di un luogo privo di plastica, ma parla a fatica: ha inghiottito qualcosa ed è ferito. Tartaruga è titubante e non sa se fidarsi di quel gigante, ma si ricorda che anche in Ecuador ne ha incontrati e che questi pescioloni non mangiano le tartarughe marine, ingoiano solo plancton e con esso microplastica e a volte pezzi più grossi di oggetti gettati in mare da quella specie che vive sulla Terra e cammina eretta, poco attenta all'ambiente.

Infatti, SB ha in gola un grosso pezzo di vetro, Tartaruga con attenzione, si intrufola nella sua enorme bocca sempre aperta e glielo toglie. Squalo per ringraziarla la informa che si trova nel Mar Mediterraneo, in Italia... ma neppure lì la situazione è migliore: la plastica regna sovrana. E poi fra le coste dell'Africa e quelle italiane ci sono molti pescherecci, che con le loro reti spesso intrappolano le tartarughe, così i terrestri per liberarle amputano loro le pinne. A quel punto

Tartaruga un po' depressa chiede ospitalità a SB almeno per qualche tempo, deve decidere cosa fare. Squalo le presenta Rughella, una Caretta Caretta, con una pinna sola e orba da un occhio a causa di un grosso amo da pesca che le si è conficcato, mentre nuotava in superficie per trovare una spiaggia adatta a deporre le uova.

I giorni passano, i tre animali diventano sempre più amici, ma anche più tristi e sconsolati: dove possono trovare un posto tranquillo, pulito e ricco di cibo? E poi Tartaruga sente tanta nostalgia di Cavalluccio e Serra. È ormai molto tempo che ha lasciato il Golfo di Guayaquil in Ecuador, ma le sue speranze di una vita migliore si affievoliscono sempre più. È proprio in un momento di sconforto che propone a Rughella e a SB di tornare con lei nel suo paese. In fondo la plastica è uguale in tutto il Mondo: enormi isole galleggianti che rendono il mare un enorme bidone dell'immondizia.

Parte una mattina, ancora prima del sorgere del sole e, dopo aver nuotato per mari e oceani, giunge finalmente a casa, dove i suoi due amici la aspettano. Dopo le presentazioni di rito, Cavalluccio e Serra comunicano a Tartaruga, SB e Rughella che due giovani umani delle scuole medie di uno sperduto paese di montagna, Justhin, originario di Quito in Ecuador e Luca, il suo amico italiano, stanno mettendo a punto un sistema di drenaggio delle acque marine e di rigenerazione della plastica. Attraverso delle pompe galleggianti, colle-

gate a grossi contenitori in juta, una fibra naturale, vogliono setacciare le acque del Golfo di Guayaquil per raccogliere la plastica e la microplastica, che accumuleranno poi in grandi silos, costruiti sulla spiaggia con mattoni fatti con i resti della lavorazione del cacao, il cibo degli dei, e la buccia delle patate nere. La plastica, ricoperta di un solvente naturale, ricavato dalle piantagioni di aloe si dovrebbe sciogliere, perdere tutte le sue sostanze tossiche e non degradabili e trasformarsi in concime naturale per i campi dei contadini. Se il processo di scioglimento verrà interrotto prima, si potrebbe ottenere un biocombustibile assolutamente naturale e non inquinante. Con tutta la plastica presente sul pianeta si potranno risolvere molti problemi di energia e mancanza di cibo per i secoli a venire.

È un'idea geniale secondo Tartaruga, e se l'esperimento funzionerà, potrà essere applicato in tutto il Mondo. Le piacerebbe tanto conoscere i due ragazzi, stringere loro la mano e abbracciarli, è che non si fida molto degli umani ... ma questa è un'altra storia.

INTERVISTA AL LAGO DI AGARO

di: Gabriele Baroncelli, Pietro Matli,
Docente: Giampiero TULONE
Classe 3A - Ist. Comp. Innocenzo IX
Vanzone



Il Lago di Agaro è il bacino artificiale più profondo dell'Ossola. La diga che l'ha creato venne realizzata dall'Enel e il nome deriva dal villaggio walser che venne forzatamente abbandonato a causa dell'allagamento. Oggi è meta, uno dei laghi più belli e affascinanti della Valle Antigorio.

Gabriele e Pietro, due giovani ragazzi della valle, sono andati sul muraglione della diga per un' intervista esclusiva al lago. Si deve sapere che non ne concede mai. Si tratta di un evento rarissimo. Il lago è davvero

gentile, ci mette a nostro agio e ci propone di darci del tu.

1. Come hai vissuto il cambiamento climatico in questi anni?

Io lo ho vissuto abbastanza bene, purtroppo sono calato di molti litri, ma per me non è un problema, sto comunque benissimo, e voi?

2. Noi bene. Quanti anni hai?

Sono nato nel 1938, quindi ho 84 anni

3. Ti hanno mai buttato dentro dell'immondizia?

Io sono un lago abbastanza pulito, perché la maggior parte dei turisti che vengono a visitarmi sono bravi e civili, però non c'è sempre gente brava nel mondo e a volte capita che lascino della plastica in giro che poi finisce dentro di me, e quando succede io sto molto male. Come quando voi umani avete la febbre.

4. Secondo te, come si potrebbe migliorare il mondo?

Come lago non so molto di quello che fate voi umani, però io credo che si potrebbe iniziare non buttando più plastica in giro, usando le macchine elettriche (credo che le chiamate così voi umani, giusto?) e facendo la raccolta differenziata.

5. Perché sei stato costruito proprio sopra un villaggio?

In realtà non lo so, non sono molto felice di esser stato creato qui perché io penso sempre di aver "ucciso" un villaggio e per questo sono spesso molto triste anche se non è stata colpa mia se sono stato creato qua.

6. Secondo te, quanto vivremo ancora a causa del riscaldamento climatico?

Secondo me voi vivrete ancora fino al 2100, io un po' di più perché sono un lago. E io sparirò quando voi umani non ci sarete più perché mi prosciugherò tutto.

7. Hai paura di morire a causa del cambiamento climatico/inquinamento?

Sì, ho molta paura di morire, ma prima o poi che sia per il cambiamento climatico o per l'inquinamento, moriremo tutti. Umani, laghi, fiumi, animali... E voi non fate tanto i duri perché tutti abbiamo paura di morire.

8. Cosa pensi che succederà alla diga nei prossimi anni?

Secondo me, prima o poi mi prosciugherò o comunque avrò molta meno acqua.

Dopo aver letto l'intervista, anche voi potete andare al lago e provare a parlargli e se non ci riuscite potete chiamarci. Possiamo proiettare sul muro della diga la storia del villaggio e lago di Agaro e di molti altri bellissimi villaggi walser e laghi di valle. Forse ascoltando la voce del lago, anche voi come noi, sentirete di dover far di tutto per preservare una simile meraviglia.

LA STORIA DEL CASTAGNO DI MAGLIOGGIO

di: Lucia Benoni, Giada Curti
Docente: Giampiero TULONE
Classe 3A - Ist. Comp. Innocenzo IX
Baceno



Era un pomeriggio nuvoloso quando decidemmo di andare a trovare il grande saggio dei boschi d'Antigorio: il castagno di Maglioggio che ormai aveva più di 350 anni. Durante la sua lunga vita aveva visto eventi che avevano cambiato il territorio e conosceva tante storie a riguardo. Così, una volta arrivate là, iniziammo a fargli delle domande riguardo la sostenibilità e l'evoluzione del territorio.

Iniziò a raccontarci la sua storia: *"Durante gli inizi del 1700, questa piccola frazione era piena di persone molto legate fra loro e come simbolo del loro affetto decisero di piantarmi. Scelsero me perchè essendo un albero di castagno, sarei potuto vivere a lungo e durante il mese di ottobre, grazie alle mie gustose castagne, si sarebbe potuta celebrare la festa di di Maglioggio, dove tutta la gente si sarebbe riunita insieme per una castagnata accompagnata da giochi, danze e musica suonata dalla piccola banda locale.*

Col tempo però le cose cambiarono: ogni famiglia iniziò a festeggiare per conto proprio, fino quando questa tradizione svanì per sempre e di conseguenza le mie castagne non venivano più mangiate. Gli anni passavano e mi sentivo sempre più solo poiché nessuno veniva a trovarmi e prendersi cura di me.

Nel corso del tempo ho notato molti cambiamenti e uno ha colpito anche la mia salute, ovvero l'inquinamento dell'aria, causato principalmente dalle attività industriali, gli impianti per la produzione di energia, gli impianti di riscaldamento e il traffico stradale, che col tempo si sono sviluppate sempre di più, insieme alle industrie e le fabbriche del fondovalle che rilasciavano sempre più spesso fumi nerastri e salivano fino alle mie foglie ristagnando tra noi alberi del bosco.

Non riuscivo più a respirare come una volta: con il

passare degli anni l'aria diventava sempre più inquinata, maleodorante, a tal punto che iniziai ad ammalarmi. Le mie foglie apparivano meno sane, più deboli e cadevano prima del periodo autunnale per mancanza di sostanze nutritive.

Inoltre nel 2002 arrivò una strana malattia che non colpì solo me, ma anche tutta la mia famiglia di castagni, posti sul territorio piemontese, causata da un insetto chiamato "parassita cinese". Anche se piccolo, bloccava il ciclo vitale della pianta, formando ingrossamenti di varie forme e dimensioni chiamate galle, poste sulla parte posteriore della foglia. Inoltre, durante il periodo primaverile, i castagni non fiorivano. Le mie castagne diventavamo sempre più piccole, senza sapore e al loro interno si presentavano marce. La siccità, causata dalle scarse precipitazioni, portava poi al mal nutrimento e la poca acqua che c'era era in parte inquinata.

Oggi mi sento solo e vecchio, ma nonostante ciò forte, e penso di vivere ancora su questa terra per tantissimi anni. L'unico consiglio che vi posso dare è quello di prendervi cura del territorio, a partire dal posto in cui vivete, e di mantenere le tradizioni presenti nel vostro paese".

Ormai si era fatto tardi ed eravamo stanche, ma dopo questo racconto avevamo il materiale per stilare il nostro articolo, ma soprattutto sapevamo come cercare di migliorare il mondo, iniziando da una semplice bottiglia di plastica.

SOGNO, REALTA' O SOSTENIBILITA'?

di: Giulia Malgeri, Sibilla Villella
Docente: Annamaria NEGRI Classe 3A
S.S. Gisella Floreanini - Domodossola

- Rachel, guarda che bella giornata! - disse Jade.

- Hai ragione! Che ne dici di andare a "biciclettare" per la Valle Verde?-.

- Ottima idea!-.

Una volta prese le bici, ci dirigemmo verso la nostra meta e dopo un po' di minuti...

- Jade fermiamoci. Sono stanca! -.

- Va bene, ma solo per cinque minuti- sbuffò.

Ci sedemmo sopra dei sassi, e finimmo, poco dopo, per addormentarci...

- Come ho dormito bene! - dissi.

- Già, ma sento che qualcosa è cambiato, come se il mondo avesse subito una trasformazione radicale...-.

- Ma va', sarà solo una tua impressione... su, adesso ricominciamo a pedalare -.

Eravamo quasi arrivate alla Valle Verde e Jade non smetteva di ripetermi che, secondo lei, il mondo era cambiato.

Io non volevo crederci, ma, quando passò una macchina vicino a noi senza rilasciare nell'aria gas di scarico, i dubbi iniziarono a salire.

- Finalmente siamo arrivate!- dissi stanca di pedalare.

- Shh -.

- Cosa diavolo...?- non riuscii a finire la frase perché Jade mi mise una mano davanti alla bocca, per farmi tacere.

Senza proferire parola mi fece notare uno strano gruppo vicino alla fontana di Pace.

Molti turisti vengono a visitare la Valle Verde, ma nessuno di essi l'ha mai lasciata pulita, ecco perchè l'ho soprannominato "strano gruppo".

- Io vado a parlarci - dissi.

- Vengo anch'io- .

Jade ed io ci incamminammo verso quel gruppo.

- Ehi ragazzi, possiamo farvi una domanda?- chiesi.

- Certo, tutto quello che volete- rispose un ragazzo moro.

- Come mai avete raccolto i vostri rifiuti?- e questa volta fu Jade a parlare.

- Non sono i nostri! Stavamo camminando per i boschi e abbiamo visto bottigliette di plastica, cartacce qua e là, mozziconi di sigarette e quindi, essendo la montagna più pulita d'Europa, vogliamo che mantenga questa posizione -.

- Scusate ragazzi, ma mi sa che avete sbagliato montagna! La Valle Verde, nonostante il nome, è conosciuta

per essere la montagna più inquinata e meno sostenibile - corresse Jade.

Il gruppetto sogghignò e poi il moro, che aveva detto di chiamarsi Logan, ci chiese: - Siete sicure di conoscere questa montagna?-

- Certo, perché non dovremmo?- chiesi ridendo nevosamente.

- Guardate questo video -.

La ragazza vicino a Logan ci passò il suo telefono e ci mostrò un video di una recente notizia di cronaca: parlava della sostenibilità che si era raggiunta in tutto il mondo, specialmente sulle montagne come la Valle Verde.

Nel video avevano inquadrato tutta la flora e la fauna che ci circondava, ma non avevamo mai visto una bellezza del genere, soprattutto qui.

- Wow! Non è possibile che in questa montagna ci sia così tanta bellezza naturale- dissi guardandomi intorno.

- Il merito è stato di tutte quelle persone che si sono impegnate per renderla una montagna pulita- sostenne Logan.

Dopo aver riconsegnato il telefono alla ragazza, salutammo il gruppo e riprendemmo a camminare.

- Non trovi tutto questo poco reale?-

- Sarà pure un sogno, ma non trovi che sia bellissimo?! Guarda questi alberi, questi fiori, gli animaletti

che salgono sugli alberi e il cinguettio degli uccellini. Per non parlare della strada e dei sentieri in mezzo al bosco. Non hanno un rifiuto e l'aria è molto pulita» dissi respirando a pieni polmoni.

Continuammo a pedalare fino alla cima della montagna e poi ci riposammo sedendoci sotto un albero. Le sue foglie erano talmente verdi che la mia t-shirt, del medesimo colore, sembrava mimetizzarsi.

- Che ne dici di tornare al paesello? Tra un po' sarà buio e poi sono molto stanca- disse Jade alzandosi.

- E va bene. Prometti, però, che domani torneremo di nuovo qui - dissi con fare da bambina.

Lei annuì. Mi alzai anch'io, presi la bici e mentre tornavamo al paesello scorgemmo alcuni animaletti per la strada: si trattava di gufi, volpi, scoiattoli...

Una volta arrivate, andammo a casa della zia di Jade, una donna di montagna che ha trasmesso a lei e a me la passione per la natura e il rispetto per quell'ambiente particolare..

- Bentornate ragazze. Vi siete divertite oggi? - chiese lei abbracciando prima sua nipote e poi me.

- Non sai quanto zia! -

- Scommetto che avete già mangiato, però, se vi dovesse servire qualcosa, io sono qui-.

Dopo quelle parole io e Jade ci fiondammo in camera da letto per riposarci.

- È stata una giornata indimenticabile! Vedere la

Valle Verde così pulita è un sogno!- disse Jade lasciando cadere il suo corpo sul materasso del letto.

- Hai ragione! E poi, il fatto che le persone rispettino sempre la natura, non disturbino gli animali, portino a casa i loro rifiuti e non accendano fuochi fa loro onore e rende perfetta ogni montagna -.

Queste furono le nostre ultime parole perché ci addormentammo appena mettemmo la testa sul cuscino...

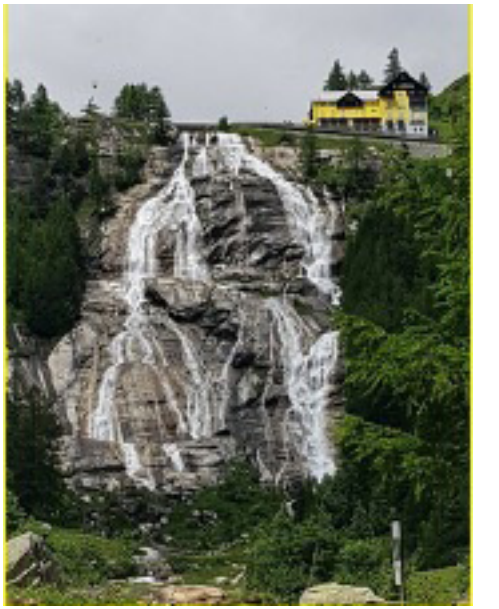
Stavo dormendo tranquillamente quando il rumore del clacson di una macchina mi fece sobbalzare.

- Jade, come siamo arrivate fino a qui? Non dirmi che era tutto un sogno!? -.

- Immagino di sì, ma, pensa, se tutti nel nostro piccolo ci impegnassimo a mantenere pulito l'ambiente, quel sogno potrebbe diventare realtà! -.

LA CASCATA INCANTATA

di: Linda Rigoni, Lucrezia Uttini
Docente: Giampiero TULONE
Classe 3A- Ist. Comp. Innocenzo IX
Baceno



Una leggenda narra che tanto tempo fa, vicino alla Cascata del Toce in Val Formazza, viveva una buffa e simpatica fantasmina che si faceva chiamare Piccolatich. Aveva 10 anni, era nata e cresciuta in Germania e il suo vero nome era Elke, ma, dopo un litigio con i genitori (eh sì, anche i fantasmini litigano coi genitori!), aveva deciso di trasferirsi in Val Formazza alla ricerca

della più alta e famosa cascata d'Europa.

Durante l'estate viveva in una piccola grotta nascosta dalle acque della cascata, mentre in inverno, a causa del gran freddo, si trasferiva nella soffitta dell'albergo ristorante "Cascata del Toce".

Durante il giorno la piccola amava ascoltare i commenti, le osservazioni e i giudizi dei turisti sul meraviglioso salto d'acqua e sul bellissimo paesaggio che la circondava. Durante la notte, invece, amava fare delle belle passeggiate per osservare la cascata illuminata da luci colorate in estate, e saltellare nella neve soffice in inverno.

Una notte d'estate, durante la passeggiata notturna, Piccolatich vide scendere dalla Cascata, insieme all'acqua, degli oggetti strani e di diverse dimensioni. Incuriosita, si avvicinò e si accorse che erano dei rifiuti. Intristita da quella visione, tornò nella sua grotta.

Nelle notti seguenti vide che i rifiuti aumentavano sempre di più. Non poteva accettarlo, doveva ribellarsi: decise di chiamare in aiuto i suoi vecchi amici, inviando un segnale speciale che solo i fantasmini potevano capire.

Quando il gruppo arrivò, Piccolatich spiegò la triste situazione e allora tutti insieme decisero di iniziare subito a raccogliere i rifiuti, pulendo il fiume e la cascata.

Mentre loro si dedicavano alla pulizia il proprietario dell'albergo si affacciò alla finestra per ammirare il paesaggio che lo circondava (lo aveva già visto moltissime volte ma ogni volta aveva un particolare che lo rendeva migliore). Questa volta, però, non sembrava tutto uguale: vide qualcosa muoversi tra l'acqua e i rifiuti, adocchiò una sagoma che sorvolava la cascata, era un fantasma. Da lì capì tutta la situazione, tutto ciò che stava accadendo, e lo raccontò a tutti.

Il lavoro che avevano svolto gli amici non durò molto perché gli abitanti erano menefreghisti, maleducati, indifferenti perché tanto pulivano gli altri e non si facevano problemi. Piccolatich sapeva che era un problema comune nel mondo. Lei e i suoi amici si ingegnarono per trovare una soluzione: lasciarono che i rifiuti si accumulassero.

Dopo un po' di tempo, nelle case non arrivava più acqua fresca e limpida, ma sporca e inquinata. A quel punto le famiglie si resero conto dell'enorme problema: non potevano più nemmeno bere l'acqua delle fonti.

Disperati chiesero aiuto ai fantasmini, l'unico modo per trovare una soluzione comune, infatti, era parlarsi faccia a faccia. Così tutti, umani e fantasmi, fecero una piccola buona azione.

RAGNO PIZZO

di: Cedric Minoletti
Docente: Daniela LA FATA Classe 3A - Ist. Comp.
A. Testore - Santa Maria Maggiore

- Papa c'è un ragno!
- Stai tranquillo adesso apro la finestra ed esce fuori.
- I ragni sono inutili e cattivi.
- Non è vero figliolo, sono anche loro esseri viventi.
- Fammi l'esempio di un ragno buono!
- Eee... c'è il ragno Pizzo.
- E chi è?
- Il ragno Pizzo è un ragno favoloso uno fra i più unici esseri viventi: ha delle zampe enormi, sembrano degli enormi e massicci tronchi d'abete, per non parlare del lunghissimo corpo sottile e peloso, sei occhi verdi come il muschio invernale e dei denti scolpiti dal tempo come la goccia che batte sul sasso. Ma soprattutto aveva qualcosa che non saprei neanche spiegarti, forse erano gli occhi, era qualcosa che nonostante la sua grandezza, lo rendeva tenero che non avrebbe potuto spaventare la più piccola coccinella. Pizzo si aggirava nell'ombra della notte; passò per oceani, continenti, vide i porti più stupendi della terra portando ovunque la sua speranza e preservando la natura in ogni angolo buio o sperduto. Ma all'orizzonte iniziò a intravedere un nemico, creato dall'uomo portava dietro di sé una nube di fumo nero, che intossicava chiunque intralciava il suo cammino e quando la natura iniziò a morire anche lui soffriva. Per non morire si rifugiò nel Verbano Cusio Ossola in Valle Vigezzo e lì attende il momento che il mostro arrivi, per poi affrontarlo.
- E in che luogo della valle si trova? chiese il figliolo.
- Sta riposando centinaia di metri sotto una montagna che prese il suo nome, Pizzo Ragno -
- E riuscirà a sconfiggere il mostro?
- No... Pizzo non ce la farà, se anche noi non abbandoneremo il mostro che abbiamo creato, solo così potremo trionfare contro questa e le tante altre ingiustizie di nostra invenzione.

I GIGANTI DELLE PROFONDITA'

di: Davide Morandi
Docente: Livia SCOTTI
Ist. Comp. Bagnolini
Vanzone



Sta arrivando l'inverno e sul Monte Rosa c'è sempre meno neve rispetto a molti anni fa.

I grandi giganti ad un occhio (non sono i ciclopi perché quest'ultimi sono più piccoli) sono tornati e hanno riacceso le loro fornaci nelle profondità della Terra.

L'ultima volta che erano venuti, nei primi anni del

Novecento, a causa delle loro fornaci c'era così poca neve che i nostri avi passavano con le mucche dal Passo Iacchini! (vicino al monte Moro, ora innevato) e costruivano rifugi dove fino a qualche anno fa c'erano 5/6 metri di neve, ed ora che torna il caldo li troviamo, o meglio riscopriamo, sulle nostre montagne...

...Il re Lucio di Macugnaga, sentito dei giganti, chiama tutti i più valorosi guerrieri della valle e i tre che arriveranno per primi al Pizzo San Martino andranno a combattere i giganti.

Parte la corsa: i valorosi guerrieri vanno fin su all'Alpe Col, attraversano il ruscello, salgono fino all'alpe Mot, poi all'alpeggio Asinelli, sempre più su fino al "Lago Grande". Dal lago poi c'è ancora un bel pezzo di strada, finché non arrivano alla meta.

I vincitori sono: Fausto, Erminio e Giovanni.

Dopo alcuni "Ciapatla mia" dei vincitori e molti "Va a ciapà i galin" degli sconfitti, scendono tutti a valle.

Il giorno seguente i vincitori, armati fino ai denti, si trovano alla miniera dei Cani, per poi scendere giù nelle profondità della Madre Terra, fino alle grandi fornaci. Man mano che gli eroi scendono, il caldo diviene sempre più insopportabile. Dopo ore di viaggio, i nostri prodi si trovano in una grande caverna, con grandissime stalattiti e, in lontananza, qualche fiume e cascata di lava qua e là. Il trio avanza con cautela nella caverna, fino ad arrivare alle fornaci. Davanti a loro

ci sono cinque giganti alti più di tre metri e mezzo e larghi uno e mezzo, dei veri armadi a due ante! Uno ha la barba folta e i capelli bruni legati in un codino. I due in mezzo sono molto muscolosi, uno ha una cicatrice sulla guancia e l'altro è pelato con una barba foltissima. Gli ultimi due sono probabilmente gemelli, alti alti e identici, uno con una mazza in mano e l'altro con un'ascia.

Erminio si fa avanti e urla a loro che sono venuti dal Regno di Macugnaga per spegnere le fornaci. I giganti, ovviamente, non accettano e si preparano a difendere con il ferro e con il fuoco le loro fornaci.

La battaglia ha iniziata: cinque giganti contro tre guerrieri scelti.

I due identici corrono verso Giovanni, ma lui con una scivolata passa in mezzo alle gambe di un gemello e gli fa un taglio sulla gamba, così Fausto, mentre il gigante è a terra, pone fine alle sue sofferenze.

Erminio riesce a stendere il gigante con la cicatrice, poi aiuta Giovanni a finire l'ultimo dei due gemelli. Mancano solo quello pelato e quello con il codino.

Quest'ultimo parte alla carica con la sua ascia, ma Fausto riesce a schivarlo per un soffio, mentre Giovanni con un balzo gli salta addosso, si attacca alla sua testa, tenendosi per i capelli.

Mentre il mostruoso essere cerca di togliere il fastidioso visitatore dalla sua chioma, Fausto è libero di attaccare il gigante e metterlo al tappeto. Dopo averlo steso, i due corrono in aiuto di Erminio contro l'ultimo nemico.

Dopo aver messo KO anche questo, i nostri eroi, ormai stanchi morti, fanno spengono le infernali fornaci con uno strano congegno ideato da Erminio.

Il trio, ormai inseparabile, sale su per le caverne buie fino a tornare in superficie, dove vengono acclamati da tutta la gente della Valle.

Da quel momento il caldo iniziò a diminuire e torno tutto come un tempo.

IL DESIDERIO DI FARSI VALERE

di: Matilde Atrua - Docente: Valentina ZUFFI
Ist. Comp. Rina Monti Stella, scuola Cadorna
Verbania



Alle 7:00, puntuale come un orologio svizzero, il gallo sveglia tutta Manegra, inclusa Chiara che, nonostante il desiderio di rimanere sotto le coperte ancora per un po,' si trascina, con gli occhi ancora impastati dal sonno, in cucina dove ad attenderla, come ogni mattina, trova i suoi nonni.

-Buongiorno Chiara, oggi che programmi avete tu e gli altri?- domanda sua nonna.

-Iniziamo a cercare il posto perfetto per la nostra casa sull'albero - risponde la ragazza improvvisamente energica

-Mi raccomando ragazzi non costruitela vicino al ruscello, perché appena andrà in piena ve lo distruggerà- prende parola Gino, il nonno della ragazza; quest'ultima annuisce.

Dopo una mezz'oretta, Chiara è già vestita e pronta per raggiungere i suoi compagni di avventura alla fontana, luogo di ritrovo per tutte le persone che possiedono una baita in quell'alpe della valle Intrasca. Oggi sarà il primo giorno di vacanze vero e proprio per i ragazzi, perché avendo appena concluso il terzo anno di medie fino alla settimana precedente erano ancora impegnati con l'esame, che avevano tanto temuto fin dalla prima settimana del loro ultimo anno.

-Buongiorno ragazzi- saluta i suoi amici Chiara.

-Buongiorno- il primo a rispondere è Giacomo, mentre Lucia e Paolo la salutano con un cenno del capo appena percettibile, facendole intuire che sono ancora nel mondo dei sogni; così senza aggiungere altro i quattro amici si incamminano verso la loro meta: il bosco.

Stanno camminando e scherzando da ormai più di 15 minuti e fino ad ora nessun posto li ha convinti abbastanza da costruirci la loro fortezza ma, proprio mentre Giacomo sta raccontando l'ennesima barzelletta squallida, sentono un gran rumore provenire da dietro

gli alberi e, senza che abbiano avuto neanche il tempo di aprire la bocca, una mandria di cinghiali sbuca da dietro un gruppo di betulle e stranamente si avvicina pericolosamente.

-Credo che stiano venendo verso di noi- esclama con voce tremante Lucia. –

-Guarda se non ce l'avessi detto non ci saremmo mai arrivati!- ribatte ironicamente Paolo.

-Non è il momento di litigare ragazzi- li rimprovera Chiara.

-Correte!- esclama a gran voce Giacomo, l'unico a prestare ancora attenzione agli animali che ormai li hanno quasi raggiunti.

Così i ragazzi afferrano saldamente le corde legate intorno alla teleferica, che il nonno di Chiara aveva montato un po' di tempo prima, e scivolano giù fino ad arrivare vicino alla riva del ruscello, ma non hanno neanche il tempo di tirare un sospiro di sollievo perché appena lanciano uno sguardo al piccolo corso d'acqua notano subito che ha cambiato colore passando dall'essere azzurro e limpido a un verde melma fosforescente.

-Cosa diavolo è successo qui? - domanda allarmata Lucia.

-Non lo so ma nonostante io non sia propriamente la persona più intelligente del mondo non credo che l'acqua debba essere di questo colore- risponde preoccupato Giacomo.



- Già per una volta concordo con te - ribatte Chiara con un'espressione sul volto che è un misto tra lo scioccato, la confusione e la preoccupazione.

-Se il motivo dello strano comportamento dei cinghiali fosse l'acqua del ruscello, in fondo tutti gli animali del bosco vengono a bere da questo torrente e prima d'ora nessuno ha mai cercato di ucciderci- espone i suoi pensieri Paolo che fino a quel momento era stato in silenzio.

-Sì, è possibile ma rimane il fatto che ancora non sappiamo come mai l'acqua sia di questo colore- esclama Lucia, -Beh mio zio, quello che fa il chimico, quando mi ha dato ripetizioni per l'esame mi ha spiegato che alcune sostanze, usate dalle aziende farmaceutiche, possono modificare la componente, in questo caso dell'acqua, ma anche la genetica in caso degli esseri viventi. Qui sopra ha appena aperto la Solutex, un'industria proprio farmaceutica; potrebbero essere stati loro- ribatte con convinzione Chiara -Dobbiamo subito avvisare mio nonno, un suo vecchio amico faceva la guardia forestale e sono sicura che ci aiuterà- continua,

-Allora muoviamoci ma questa volta speriamo di non farci travolgere da una mandria di struzzi.-

- Nel bosco non ci sono struzzi Giacomo- lo corregge Paolo, il suo amico,

- Non puoi saperlo amico mio- risponde ancora Giacomo mentre si incammina.

Sono passati diversi giorni dalla scoperta dei ragazzi e non hanno ancora ricevuto novità dal laboratorio; nel frattempo, per tenere la mente occupata, hanno finalmente finito di costruire la loro casa sull'albero con il gentile aiuto di tutti i loro nonni.

Sono proprio lì quando sentono urlare da Gino: - Ragazzi sono arrivati i risultati dal laboratorio, avevate ragione la Solutex ormai è sotto inchiesta, invece i forestali si occuperanno di ripulire il fiume e curare gli animali-.

I ragazzi si mettono subito a festeggiare la bella notizia. Ora non resta che attendere settembre pronti per scalare una nuova montagna: le superiori.

IL MATERIALE MIRACOLOSO

di: Matias Russo - Docente: Valentina ZUFFI
Ist. Comp. Rina Monti Stella, scuola Cadorna
Verbania

Anno 2067, 3285 giorni dopo la scoperta, all'interno di un giacimento delle montagne del VCO, di un nuovo elemento, il Conghio, materiale dalle doti miracolose, capace di curare molte malattie e di mutare forma, più resistente di circa il 420% dell'acciaio, ma tenuto misteriosamente sconosciuto al mondo fino ad oggi.

In Italia, infatti, vige una dittatura che ha tenuto nascosta l'importante scoperta.

La notizia è arrivata dai Servizi Segreti Inglesi il 16 aprile 2067, i quali, insieme alle altre potenze mondiali, che già sospettavano da tempo la presunta scoperta italiana, hanno deciso di agire sotto copertura.

Qualche giorno dopo la rivelazione, il mondo è in subbuglio: tutti gli stati ritengono doveroso condividere quel materiale miracoloso.

"Sono tornato". Antonio, un architetto risiedente nel comune di Brissago, sbatté la porta e andò in cucina da sua moglie Maria. "Notizie?" chiese l'uomo con aria spaventata, "Il delirio! La Russia e gli Stati Uniti hanno annunciato che se l'Italia non distribuirà le risorse di Conghio si comincerà a parlare di guerra!".

"Ma guarda te, che provino solo a toccare il Monte e vedranno: lo difenderò con tutte le mie forze!" concluse Antonio con aria combattiva.

La casa dell'architetto, infatti, era ai piedi del monte Limidario e i suoi abitanti erano molto affezionati alla loro montagna.

Quella notte, Antonio non riusciva a dormire, aveva paura per la salute delle montagne in caso le avessero attaccate.

Tuttavia, c'era da dire che il Conghio avrebbe potuto svelare e risolvere alcuni dei misteri più vasti nel campo della medicina e delle infrastrutture, ma se questo doveva significare distruggere un pezzo significativo della catena montuosa del VCO, Antonio poteva farne anche a meno.

Il giorno dopo, sceso in salotto, accese la TV: " I leader mondiali si riuniranno presto per decidere il "da farsi" sulla questione del Conghio".

"Accidenti!" sussurrò Antonio smettendo di ascoltare "Ho poco tempo e non ho idee su come salvare la situazione." mormorò fra sé e sé.

Poi ad un tratto gli venne un'illuminazione; riuscì a contattare un suo amico, che conosceva l'attuale dittatore italiano il quale non voleva assolutamente darla vinta ai suoi nemici e, soprattutto, non voleva finire in guerra e gli chiese di proporgli di distruggere tutto il

Conghio esistente.

Dopo che era riuscito a convincerlo, sorse un altro problema: come avrebbe fatto a distruggere tutto il Conghio senza danneggiare le montagne?

Da quando strani avvenimenti erano iniziati a succedere nel mondo, anche nuovi elementi erano misteriosamente comparsi sulla Terra, il Conghio, appunto, ma anche regali donati da ospiti "non identificati", tra i quali una sorta di raggio laser capace di disintegrare qualsiasi forma esistente.

Il giorno dopo aver contattato il dittatore, con grande sorpresa per Antonio, 20 persone armate, tra cui il dittatore stesso, si presentarono alla porta, con lo strano "strumento laser" tra le mani. Il dittatore, pensà Antonio, era disperato e questa idea era l'unica che poteva portarlo in salvo, insieme al suo amato Paese.

Iniziarono subito i lavori; la tecnica era la seguente: si provvedeva all'eliminazione del Conghio e poi alla fissazione di una struttura per sorreggere la montagna, vuota all'interno. Passarono due giorni, quando finalmente si finì l'opera. Allo stesso tempo, il resto del mondo attendeva risposte. All'arrivo della notizia dell'eliminazione totale dell'elemento, scoppiò il caos: numerose guerre si susseguirono in quegli anni; la razza umana si stava autodistruggendo con le proprie mani.

Nel mezzo di una battaglia, tutto si zittì per un momento e poi improvvisamente un susseguirsi di suoni regolari tra loro iniziò a rimbombare su tutto il pianeta.

Un diavolo dai capelli lunghi spuntò all'improvviso e ad un tratto iniziò a urlare...

"Fausto. FAUSTO!".

Il ragazzo, tutto sudato, si svegliò.

"Ancora un brutto incubo, eh?" lo rimproverò sua mamma "Te l'ho detto che non devi guardare quei documentari distopici... dai muoviti o farai tardi!" concluse.

Fausto si alzò, si guardò intorno e ancora sbalordito da quel sogno si strizzò gli occhi, si mise gli occhiali e si promise:

"Se la razza umana non riesce a capire come poter innovarsi, ma anzi, sembra retrocedere sempre di più, bhè, vorrà dire che ci penserò io!".

LA DOPPIA FUGGIASCA

di: Tobia Margaroli - Docente: Chiara Settingiano
Classe 3A - Ist. Comp. A. Testore
Santa Maria Maggiore

Le doppie, un bel giorno, si svegliarono con la luna storta. Arrabbiate, perché stufe di stare vicine, litigarono e alla fine una decise di fuggire. Come si poteva dire palla senza due elle, tirare un calcio a una pala non fa molto bene e tirandone una in un canestro rischi di ammazzare qualcuno. Non parliamo del t*acuino* e della *citara,* scusate l'h non ha ancora terminato il viaggio di ritorno dall'Austria, ma questa è un'altra storia...

Non parliamo di *arabiato o soquadro, ginocio, fazoleto e leto.* Insomma, non si riusciva proprio a parlare senza le doppie e neanche a lavorare, infatti l'operaio in strada, con il *picone*, non riusciva più a bucare l'asfalto. La doppia fuggiasca andò a nascondersi nella zona del Cusio, sul lago d'Orta, una zona che in quel tempo era molto inquinata, infatti il lago d'Orta era chiamato il Lago Morto. La doppia fuggiasca era molto triste di essersi allontanata dalla sua amica, ma era anche molto arrabbiata con lei. Seduta su un pontile, una creatura si avvicinò a lei nuotando nell'acqua ed emerse in superficie: aveva le branchie, ma un corpo da umano. Disse di essere l'ingegner Polaroli (il protagonista del racconto di Rodari "Il ragioniere-pesce del Cusio"), e che si stava allenando a diventare un pesce, perché in quella zona i pesci erano quasi tutti morti per l'inquinamento. La pregò di tornare dalla sua amica perché senza due b una *fabrica* sul lago era fallita e aveva rigettato sostanze inquinanti nel lago; le chiese se fosse triste senza la sua amica, lei rispose di sì, e allora lui disse di tornare da lei perché anche gli amici possono sbagliare ma vanno perdonati. Lei seguì il suo consiglio e, appena si riappacificò con la sua amica, le doppie tornarono, l'inquinamento del lago d'Orta si fermò, i giocatori di basket finiti all'ospedale colpiti da una *pala* anziché da una palla tornarono in campo e l'ingegner Polaroli non fu più costretto a diventare pesce .

FREDDY, IL PESCE CHE CAMMINA

di: Lorenzo Leto - Docente: Livia Scotti
Classe 3A - Ist. Comp. Bagnolini
Vanzone



C'era una volta un pesce di nome Freddy che viveva in mezzo al Mar Mediterraneo...

La casa di Freddy si trova vicino alla Sicilia, proprio sopra una grigia isola di plastica in mezzo al mare blu.

Ma come un pesce che vive fuori dall'acqua?

Sì, sì è proprio così! Freddy è speciale, può camminare e respirare fuori dall'acqua: ormai si è adattato a tutta la plastica lasciata in mare dagli uomini e le sue branchie si sono evolute per respirare fuori dall'acqua e le sue pinne sono divenute piccoli piedini.

Freddy, il giovane tonno, un bel giorno decide di partire e lasciare la sua grigia isola di plastica, vuole visitare il mondo e soprattutto è curioso di vedere una montagna. Forse lì la plastica non si sa neppure cosa sia. Intraprende così un lungo viaggio per arrivare in montagna, più precisamente a Macugnaga ai piedi del Monte Rosa.

Freddy però non vuole nuotare in un mare di microplastica, il pesciolino desidera vedere le città più belle d'Italia, come Firenze, Roma, Milano e Genova, di cui ha tanto sentito raccontare da una vecchia cernia, che già prima di lui aveva compiuto quell'incredibile viaggio. In una azzurra mattina d'autunno lascia la sua isola e, dopo una lunga nuotata, raggiunge le coste del Lazio, uscito dall'acqua si stende al sole per asciugarsi e riposare un po', poi chiede ad una stella marina, seduta su un copertone di una macchina abbandonato sulla spiaggia, quale sia la direzione per Roma.

Gli piacerebbe visitare il Colosseo, i Fori imperiali ... ma fa tanto caldo, anche se è autunno inoltrato, clima impazzito, così visto che sta morendo di caldo, decide di farsi un bagno rinfrescante nella Fontana di Trevi... e perché no? Di passarci lì dentro tutta la notte, perché il giorno dopo dovrà partire per la Toscana, vuole arrivare a Firenze e visitare la Galleria degli Uffizi. Non ci crederete mai, prima dell'orario di chiusura del museo, si intrufola tra le gambe dei visitatori e rimane a bocca aperta di fronte al dipinto di Sandro Botticelli

"La nascita di Venere". Preso da un impulso irrefrenabile si tuffa nel quadro per parlare con Venere e per riposare tutta la notte dentro l'immensa conchiglia ai piedi della dea. Il giorno dopo dovrà partire per la Liguria per raggiungere Genova, la città della Lanterna.

La mattina seguente, dopo aver fatto colazione con i piccioni, gli spetta un lungo viaggio di circa otto ore: vuole arrivare al porto di Genova. Qui vede centinaia di navi e moltissima plastica per terra e per mare. È un disastro questa maledetta plastica! Ma lui sta morendo di caldo, vorrebbe farsi un bagno in mare, si tuffa e viene subito attratto da una rete di plastica, incastrata tra le pinne di una tartaruga marina. Freddy, cerca immediatamente di aiutarla a liberarsi, ma finisce anche lui dentro una bottiglia di plastica, si libera in fretta, quando una corrente di acqua molto calda lo trascina sopra un'isola di plastica. E così grande che ci impiega tre giorni per esplorarla tutta. È stanco di tutta questa plastica, quindi decide di partire per Milano.

Giunge in piazza Duomo. I piccioni lo accolgono con gioia, ma c'è troppo caos e così parte immediatamente per la Valle Anzasca, deve arrivare a Macugnaga! Qui la prima persona che incontra è un giovane falegname, il migliore falegname della valle, che dà vita a dei bellissimi burattini. Il pesciolino Freddy fa subito amicizia con un piccolo burattino di nome Pinocchio, è un po' bugiardo e ha un naso troppo lungo, ma è simpatico.

I due organizzano l'escursione al rifugio Margherita proprio sulle vette del Monte Rosa. Accidenti! Plastica anche qui! Riusciremo a liberarcene? Basterebbe essere più attenti: usare borse di stoffa per la spesa, sostituire le bottiglie di plastica con borracce o bottiglie di vetro ...

Freddy, Pinocchio e il giovane falegname decidono di studiare un nuovo materiale, ecosostenibile e completamente biodegradabile, sono stanchi di vedere il Mondo "plasticoso", vogliono un pianeta pulito e vivibile per tutti.

GLI SPIRITI DEL BOSCO

di: Enrico Pozzoli - Docente: Livia Scotti
Classe 3A - Ist. Comp. Bagnolini
Vanzone



C'era una volta un grande bosco, rigoglioso da migliaia di anni, popolato da spiriti del bosco e da animali di tutti i generi.

Si estendeva per parte di quelli che erano: Piemonte, Valle d'Aosta, Francia e Liguria, fino a raggiungere il mare.

In questa vasta foresta ci vivevano moltissimi animali, ma anche qualcun'altro: gli spiriti del bosco.

Erano spiriti di grandezza variabile, i più grandi arrivavano ad essere alti più di due metri e imponenti come rugul o larasch, mentre i più piccoli prendevano sembianze e dimensioni di piccoli germogli d'albero.

Questo popolo si faceva chiamare: i Groot

Ghovann e Mariol erano dei ragazzi, cresciuti nella grande foresta italiana, nella regione piemontese.

Durante le Guerre del Terzo Millennio, la loro casa era stata distrutta da vasti incendi appiccati per far fuggire gli invasori e forse anche da bombe super napalm lanciate dai nemici in fuga.

Per questo furono costretti a rifugiarsi in quella che chiamavano "La valle del Monte Alto", quella che un tempo era detta Valle Anzasca, e quello che loro conoscevano come il Monte Alto era in verità il Monte Rosa.

Ora del grande bosco era rimasto ben poco, anche gli animali erano rari; case e persone si incontravano raramente lungo le strade di quello che un tempo era un paesaggio rigoglioso.

Erano passati solo pochi mesi da quando avevano dovuto abbandonare la loro casa, quando sentirono uno sparo molto vicino.

Pensavano fosse un fulmine, stava piovendo molto forte, ma non lo credettero più quando sentirono anche un urlo di gioia.

Andarono a controllare armandosi di qualche pietra, bastoni e i loro archi, costruiti con legno di noccio-

lo. Quando arrivarono si nascosero, poiché videro una persona (forse un cacciatore) vestito di pelli e con un lungo bastone nero bucato con una strana forma.

Quello che li spaventò di più fu il fatto che ai piedi del cacciatore c'era un bel cervo morto, aveva un buco dritto sopra la spalla.

Non fecero in tempo a reagire che un albero possente, ma basso, si mosse, scaraventò il cacciatore per terra e lo intimorì al punto da farlo scappare con la coda tra le gambe.

L'albero prese in braccio il cervo e con una strana luce fece l'impossibile.

Il cervo riprese a respirare, il buco sparì e ne uscì un piccolo sassolino, in men che non si dica l'animale riprese a saltellare nel bosco.

L'albero iniziò a parlare con i ragazzi: "Noi sono Groot" poi si riaddormentò vicino alla roccia dov'era prima.

I ragazzi decisero di seguire la strada che aveva percorso il cacciatore per scappare e dopo circa mezz'ora si ritrovarono davanti un intero paese, molte case e persone, un vero e proprio spettacolo ai loro occhi, ma lo scempio doveva ancora venire.

Sentirono in lontananza un albero cadere, poi un altro, quando arrivarono sul posto vissero un incubo. Molti uomini stavano disboscando a forza di accetta decine di alberi.

Corsero nel bosco, si fermarono davanti al Groot e lo svegliarono di nuovo. Egli non disse nulla, sembrava li stesse ascoltando, così iniziarono a raccontare.

Gli spiegarono che cosa avevano visto e il Groot pareva capire, così urlò forte, tanto da far scappare i pochi uccelli posati sugli alberi vicini. Un'intera armata di Groot, grandi e piccoli, apparve all'improvviso, nella loro lingua dicevano solo "Noi sono Groot", così Ghovann decise di provare a comunicare con loro attraverso la lingua dei segni. L'aveva imparata da un viaggiatore che transitava spesso di lì prima delle Guerre, e i Groot apprezzarono; uno molto piccolo iniziò a parlare: "Se volete salvare gli alberi dovete aiutarci, l'ultima volta che ci abbiamo provato gli uomini della montagna hanno minacciato di bruciare quel che rimane della foresta. Secondo noi la soluzione è far cadere una valanga dal Monte Rosa, quello che voi chiamate il Monte Alto".

I due decisero di aiutare i Groot, all'alba erano pronti per partire, anche se sapevano che sarebbe stato impossibile, poiché da anni, a causa del super napalm, non si trovava quasi più neve.

Giunti alla Capanna Margherita, la neve era completamente sparita, così decisero di entrare nel rifugio, abbandonato dopo la guerra.

All'interno trovarono degli strani oggetti, Mariol li riconobbe: erano vecchi cannoni sparaneve, probabil-

mente non funzionanti.

I ragazzi ci lavorarono tutta la notte e, al mattino, non solo i cannoni erano funzionanti, ma utilizzavano CO^2 per creare la neve.

In mezz'ora i cannoni erano carichi di CO^2 e pronti a sparare bianca e soffice neve, li accesero e immediatamente crearono una grande nevicata come da tempo non se ne vedevano più. Il Monte Alto riprese il suo aspetto magico e gli abitanti del villaggio, cacciatori e taglialegna compresi, i Groot e tutti gli animali del bosco restarono a bocca aperta, con gli occhi spalancati come fanali di una vecchia automobile ad ammirare quello spettacolo meraviglioso.

Da quel giorno gli uomini della montagna si impegnarono a ripiantare le piante tagliate e a non disturbare più i Groot, con cui convissero felicemente per il bene della Terra.

IL NUOVO GNOMO VERDE

di: Carlotta Ambiel, Silvia Bionda
Docente: Valentina ZUFFI
Classe 3A - Ist. Comp. Innocenzo IX
Baceno

C'era una volta una bambina di nome Asia, che viveva in una casetta nel bosco, con suo padre, un guardiano. Era una bambina bassa, molto magra, con capelli ramati e occhi chiarissimi; era solitaria, così tanto che nel suo paesino era definita "strana". Non aveva amici con cui giocare, ma a lei non importava, ormai ci aveva fatto l'abitudine. Passava le sue giornate facendo passeggiate nel bosco, ammirando la natura e raccogliendo i rifiuti abbandonati da persone maleducate.

Un giorno, durante il suo solito giro nei boschi, Asia ritrovò davanti a sé uno gnometto, alto più o meno 20 cm. Era sbalordita e non sapeva che cosa fare. Dopo una lunga esitazione si decise a chiedere alla strana creatura da dove venisse e come fosse arrivata lì. Lo gnomo rispose amichevolmente: "Io sono Teribì, lo Gnomo Verde: sono io che rendo così bella la natura e la preservo. Tanto tempo fa abitavo in un bosco che adesso è stato abbattuto: al suo posto sorge una piccola frazione di un paese. Proprio dove vivevo io, ora c'è una casa che ha più di 150 anni. Io mi ero stabilito lì, ma poi Eilio, una creatura che faceva appassire e rovinava qualunque

cosa toccasse, iniziò a inquinare tutto. A quel punto fui costretto a scappare perché, se avesse toccato me, io sarei morto e con me tutta la natura." Asia era turbata da quello che aveva appena sentito e, visto che Teribì non aveva più una casa, lo invitò da lei. Una volta arrivati, la bambina preparò il letto per Teribì e poco dopo si mise a cucinare. Mangiarono in silenzio presi dai loro pensieri, ma ogni tanto lo gnomo osservava con attenzione Asia.

Il mattino dopo la bambina si svegliò e vide che Teribì era sparito durante la notte. Sulle prime non si preoccupò, ma poi si accorse che le piante sul davanzale erano appassite e allora si ricordò di cosa succedeva alla natura in presenza di Eilio. Fu presa dall'inquietudine, sentì con una forza che non aveva mai avvertito prima che doveva andare a cercarlo. Preparò velocemente uno zaino con tutto l'occorrente: corda, panini, acqua, sacco a pelo, vestiti di ricambio, forbici, kit di pronto soccorso, torcia e bussola. Partì quindi alla ricerca di Teribì.

Appena uscita di casa, vide alberi appassiti: sembrava formassero una traccia e Asia iniziò a seguirla. Dopo poche ore, quella lugubre strada finì. La bambina non sapeva più come proseguire la ricerca. Si guardò attorno per cercare segni; non trovandoli, rattristata, si sedette su un sasso, nonostante la tensione crescente.

Non passò molto che sentì dei fruscii tra i cespugli

attorno a lei. Con grande stupore, vide una lince europea, una specie molto rara in quelle zone. Le sembrò strano che l'animale si trovasse lì e che si muovesse con difficoltà. Asia si avvicinò un po' e si accorse della ferita a una zampa. Con grande cautela, cercando di non agitare la lince, si avvicinò. Qualcosa le faceva vincere tutte le paure: voleva curarla. Tirò fuori dal suo zaino il kit di pronto soccorso e con grande pazienza, sussurrando parole di conforto, curò la zampa. La lince fissava Asia con occhi riconoscenti e poi parlò. Ringraziò Asia per averla aiutata e le chiese cosa potesse fare per ricompensarla. La bambina, ancora incerta per lo stupore, raccontò l'incontro con Teribì e spiegò che era stato rapito. Asia aveva bisogno di aiuto per ritrovarlo. Allora la lince le disse di seguirla. Camminarono per circa due ore, fino a quando si trovarono davanti a una parete rocciosa con una cavità in basso a forma di albero. La lince entrò e Asia la seguì. Non appena fu dentro, Asia vide delle luci verdi provenire dal fondo della caverna. Trovò così Teribì e notò che era intento a parlottare con Eilio, mangiando biscotti e discutendo dell'inquinamento sulle montagne.

Quando Asia venne illuminata dalle lanterne, Teribì si alzò e le spiegò che Eilio in realtà non era cattivo. Con lui Teribì aveva escogitato una prova per trovare il suo erede: Asia si era dimostrata degna di diventare il nuovo Gnomo Verde.

Croveo, 15/11/2022

Io e la mia amica Silvia stavamo facendo una passeggiata nel bosco, quando abbiamo notato all'interno di una fessura scavata nella roccia, una scatoletta di cuoio molto antica. C'era scritto: "Chi leggerà questa storia diventerà il nuovo Gnomo Verde e dovrà prendersi cura dell'ambiente".

HARRY POTTER A BANNIO

di: Manuel Giardino
Docente: Livia SCOTTI
Classe 3A Ist. Bagnolini
Vanzone



L'8 luglio del 2022, era un'estate caldissima, Harry Potter imboccò la strada per la Valle Anzasca, si fermò una notte a Bannio, il primo paese a sinistra dell'Anza, il fiume che attraversa tutta la Valle e da cui deriva il nome "Anzasca". Bannio è un piccolo paese con una lunga storia alle sue spalle, una storia che si ripete dal 1622, come quella della Milizia Tradizionale, che sfila per le vie del paese il 5 Agosto per celebrare la Madonna della Neve, la prima domenica di agosto e per

la Festa di San Bartolomeo. Harry scelse di dormire in un ristoro all'Alpe Provaccio, dove si mangiano solo cibi a km 0, quindi tutto quanto prodotto nello stesso alpeggio, dalla carne alla ricotta e per finire anche il formaggio.

La mattina seguente venne consegnata a Harry una borsa rigorosamente di carta, con al suo interno dei panini, dell'acqua in borraccia e un pezzo di tometta stagionata: questo era il pranzo di Harry per la sua giornata in montagna. Dopo aver ringraziato, il giovane mago si incamminò e arrivò a Piè di Baranca, da qui partì verso l'Alpe Rausa, un piccolo alpeggio con solo quattro baite, ma con un grande prato, delimitato dal bosco e con una bellissima vista sulla Valle Olocchia. Fatta una piccola pausa Harry ripartì, ma visto che era stanco, tirò fuori la sua bacchetta magica dallo zaino e, con una magia delle sue, si trovò direttamente all'Alpe Selle. Subito si diresse alla Villa Lancia, situata dopo le baite su un cucuzzolo, oggi è tutta diroccata perché fu bruciata durante la Seconda Guerra Mondiale dai Fascisti.

Dopo aver scattato qualche foto con il cellulare, si incamminò per il Colle d'Egua, questa volta aveva molta energia e così corse per tutto il tempo e, in men che non si dica, giunse al Colle, qui mangiò i panini preparati dal cuoco del ristoro. Dopo essere entrato nel Bivacco sistemò la sua roba in un angolo e si preparò

un letto per passare la notte: era davvero molto più confortevole che il sottoscala degli zii in Privet Drive. Era ormai tardo pomeriggio, quando Harry sentì una voce stridula, era Edvige che stava volando in cerchio sopra il Bivacco, egli uscì a controllare e trovò la sua amica civetta e quando le chiese come mai fosse lì, Edvige rispose: "Mi ha detto Obelisco che eri qui !!". Harry curioso voleva sapere dove si trovasse il serpentello e la civetta rispose: "È all'alpeggio, proprio qua dietro la Balma del Pastore!".

Finito di mangiare, la civetta ed Harry andarono a dormire perché erano già le 21:30, e il mattino seguente avrebbero dovuto partire presto. Infatti, all'alba prepararono gli zaini e si diressero verso la Balma del Pastore: siccome erano molto assonnati Harry decise di fare una magia e di teletrasportarsi sul posto. Arrivati cominciarono a chiamare Obelisco, ma non ricevettero alcuna risposta, così continuarono a chiamare, ma nulla da fare non rispondeva, allora iniziarono a cercarlo. Edvige, mentre dall'alto perlustrava la zona, avvistò un sacchetto di plastica che si muoveva vicino a una baita diroccata; così la civetta e Harry andarono a vedere di cosa si trattasse, aprirono la borsa e ci trovarono all'interno Obelisco. Harry lo tirò fuori dalla borsa, ed esso disse: "Grazie mille Harry, mi hai salvato la vita" e il giovane rispose: "Di nulla, adesso riportiamo a valle questa busta di plastica". È questo il motivo per cui

non si devono buttare in natura le borse di plastica, perché gli animali potrebbero mangiarle e soffocare o restarci intrappolati dentro! Trovato Obelisco festeggiarono, poi Edvige propose di tornare al bivacco per mangiare tutti insieme. Harry esclamò: *"Well, let's go to eat a big good pasta"* che tradotto in banniese vuol dire: "Sì, sì numa giù a manghia un pastasciuchion". Si incamminarono e dopo circa un'ora e mezza arrivarono al Rifugio all'Alpe Selle, dove si rifocillarono con un buon piatto di pasta, dopo aver bevuto un "caffe-rino corretto" intrapresero la discesa, arrivati a Piè di Baranca si scattarono un selfie tutti insieme per non dimenticare mai quei tre giorni trascorsi in un posto ancora non contaminato dalla follia dell'uomo, dove la natura resiste sovrana … speriamo per sempre con l'aiuto di tutti.

INTERVISTA IMPOSSIBILE

di: Laura Amato, Giacomo Iani
Docente: Tiziana AMOROSO
Classe 3A - Ist. Comp. Bagnolini
Pieve Vergonte

Antrona Schieranco, una cittadina di circa 400 abitanti, situata in Piemonte, nel VCO, comune nato nel 1928 tramite la fusione dei due comuni preesistenti: Antrona Piana e Schieranco. Ci siamo diretti di fronte alla chiesa del paese, durante la nostra visita. Dinanzi ad essa abbiamo incontrato un signore sulla settantina d'anni, coi capelli ormai bianchi; gli abbiamo chiesto chi fosse e, voltandosi verso di noi, rimanendo in silenzio per qualche secondo, ci rispose: "Il mio nome è Lorenzo Marani... e voi cosa ci fate qua?" Noi rispondemmo: "Siamo qui per visitare il paese e conoscerne la storia... Lei per caso può dirci qualcosa su di essa?" Rispose: "Certamente, sono stato una guida alpina ossolana; quindi, sarò lieto di rispondere a tutte le vostre domande inerenti al posto, perciò chiedete pure..." Ci consultammo per qualche momento e poi ci rivolgemmo a lui, chiedendo: "Secondo lei... le montagne qua vicine, sono cambiate molto col passare degli anni?" Lui, osservandoci intensamente con occhi rattristati, rispose: "Moltissimo rispetto ai decenni scorsi; il cam-

biamento climatico ha ormai completamente stravolto il clima e, di conseguenza, la vegetazione delle montagne." Entrambi accennammo uno sguardo dubbioso chiedemmo: "Come fa a sapere che le montagne tanto tempo fa erano più affascinanti?" l'anziano signore replicò: "Quand'ero più giovane, passavo molto del mio tempo in montagna e posso affermare con certezza, che un tempo le montagne erano ricoperte di neve da cima a fondo. Adesso, invece, ne sono a malapena coperte le vette, ciò può essere il perfetto esempio di come il clima sia cambiato, e come stia cambiando simultaneamente." Ribattemmo: "Prima, ci ha raccontato di essere stato una guida alpina, in che cosa consisteva il suo lavoro?" Marani rispose: "Una guida alpina è chi svolge professionalmente l'accompagnamento delle persone in montagna con escursioni e discese scialpinistiche organizzate." Successivamente domandammo: "Col suo lavoro di guida, avrà sicuramente scalato innumerevoli montagne, quale di esse ha scalato più volte?" "È sicuramente il Pizzo Andolla, situato tra il confine italo-svizzero, che ho scalato 89 volte..." "E in che modo lo si può raggiungere?" Lui fece una pausa di riflessione e poi disse:" Per arrivarci si può partire direttamente da qui, Antrona...infatti c'è un sentiero apposito che può essere raggiunto a pochi minuti di camminata." "E come ultima domanda...che cosa si potrebbe fare per rendere le montagne meravigliose come un tempo? E soprattutto, che cosa possiamo fare noi cittadini per far sì che la situazione dei monti migliori?" L'uomo rifletté per qualche istante, e poi disse:" Innanzitutto chi di competenza potrebbe finanziare delle raccolte cercando dei volontari disposti a ripulire completamente le montagne e le loro valli dai rifiuti inquinanti, fornendo attrezzatura e materiale adeguato a questa iniziativa; ed inoltre aggiungere leggi più severe contro l'inquinamento. Invece, riguardo a noi abitanti e ai visitatori, dovremmo impegnarci a non inquinare e limitarci a fare piccole cose per l'ambiente quotidianamente, come ridurre gli sprechi di energetici e alimentari, riducendo pian piano la contaminazione ambientale." Con questo terminammo la nostra intervista riportando sul nostro diario tutti i dettagli riferitoci da Lorenzo Marani, ci porgemmo gli ultimi saluti e ce ne andammo alla scoperta del resto della zona.fate avevano diverse funzioni: la sua era quella di accompagnare le persone in paradiso e le disse con tono fiero che aveva creato un'isola fatata proprio lì.

Dopo quel giorno, Grace tornò spesso dal fratello per ascoltare i racconti dell'isola.

Gli anni passarono e i fratelli rimasero in contatto; Grace divenne madre, nonna e addirittura bisnonna, mentre Peter rimase un sedicenne".

La nonna concluse la storia augurando la buonanotte ai nipoti, tossì diverse volte e si voltò alla finestra

dove vide una figura ad aspettarla.

Si alzò e la raggiunse dicendo: "Finalmente vedrò Neverland".

IL PESCIOLINO D'ORO

di: Alessandro Giacovelli - Docente: Valentina ZUFFClasse 3A - I.C. Rina Monti Stella, scuola Cadorna Verbania

Questa che vi racconterò è la storia di un pesce, di un lago e di un ragazzino curioso.

Luca è un ragazzino di 13 anni, che vive a Verbania sul Lago Maggiore. Fin da piccolo era curioso e amava molto la natura, amava anche pescare, gliel'aveva insegnato suo nonno. Pescava senza amo e ributtava sempre in acqua i pesci per non farli soffrire.

Un caldo pomeriggio d'estate, sul pontile della spiaggia, Luca prese un pezzetto di prosciutto e lo legò alla lenza, afferrò la canna, che il nonno gli aveva regalato per il suo compleanno, e lanciò l'estremità con tutte le sue forze, aspettando con pazienza che qualcosa abboccasse, mentre faceva ballare i piedi nell'acqua.

Come avrete capito, Luca con poco riusciva a divertirsi e fare passare il tempo; infatti, il pomeriggio stava per finire quando.... sentì qualcosa tirare la lenza, prese in mano la canna e iniziò a girare il mulinello, piano piano. Vide qualcosa luccicare alla fine del filo, tirò il pesce fuori dal lago, lo mise in un secchiello pieno d'acqua e lo guardò attentamente: non aveva mai visto un pesce così bello, le sue squame luccicavano ai raggi deboli del sole serale, sembrava fatto d'oro.

Luca stava per rovesciare il secchiello e buttarlo in acqua, quando sentì una vocina:

"Aspetta."

"Chi è, chi ha parlato?" domandò Luca confuso.

"Sono qua, nel secchiello."

"Tu parli"?

"Certo, sono un pesce magico, sai io ho vissuto nel Lago delle Fate, vicino a Macugnaga, per centinaia di anni. Attorno al laghetto i visitatori possono ammirare alcune sculture di legno, che rappresentano dei nani. C'è una leggenda che dice che dei piccoli ometti, raccolgono delle pietre nelle viscere della terra, mentre le fate, al chiaro di luna, camminino sull'acqua. Quando gli gnomi sentono arrivare delle persone, si trasformano in statue di legno.

Nei pressi del lago si trova una vecchia miniera, dove gli gnomi vanno in cerca di oro, che danno poi alle fate in cambio di marmellata di more e altri cibi di cui sono ghiotti.

Le fate, con l'oro degli gnomi, tessono i loro vestiti e creano la polvere d'oro per poter volare."

"Sì ma è solo una leggenda," disse Luca.

"No, tutt'altro, io non solo li conosco, ma molti gnomi e fate sono miei amici".

"Davvero? E cosa ci fai qui?" domandò Luca.

"Una notte pioveva e dirotto, il laghetto è straripato e io senza volerlo sono finito nel ruscello e la mattina

seguente mi sono trovato qua, nel lago. È da mesi che provo a risalire il fiume, ma la corrente è troppo forte".

"Che storia triste! Se vuoi ti posso riportare io al laghetto." propose Luca

"Davvero? Grazie, se mi farai questo favore, ti prometto che avrai un premio: quando mi metterai nell'acqua, potrai esprimere un desiderio. Ma come mi riporti? È lontano da qui".

"Potrei chiedere ai miei genitori, se hanno voglia di andare a fare un pic-nic, così ti porto in un contenitore con dell'acqua, dentro allo zaino".

La sera Luca, quindi, propose ai genitori di andare al Lago delle Fate per un pic-nic.

I genitori ne furono entusiasti.

"Che bella idea, perché non l'ho pensato io?" esclamò il papà di Luca.

"La mattina seguente partirono da casa con un bel cestino da pic-nic e in un'oretta arrivarono a destinazione.

"Che bel laghetto, ci possiamo mettere su quel tavolo per il pic-nic." propose la mamma di Luca.

"No, lì è tutto bagnato, perché non ci mettiamo su quell'altro, vicino a quella bella scultura di legno?"

Luca sorrise. Sapeva che quella statuetta in realtà era uno gnomo.

Luca aprì lo zaino, il pesce era senza acqua: l'acqua

si doveva essere rovesciata a causa del movimento dello zaino, quando la macchina aveva frenato all'improvviso, infatti lo zaino era tutto bagnato.

Il povero pesciolino non dava segni di vita, era immobile: morto!

Luca, disperato, con il cuore in gola, prese subito il pesce tra le mani e corse fino alla riva del laghetto, lo posò subito nell'acqua cristallina del lago. Il pesce galleggiava, Luca si sentiva davvero in colpa per aver ucciso il pesciolino. All'improvviso si ricordò del desiderio che poteva esprimere: desiderò, quindi, di far tornare in vita il suo piccolo amico dorato.

Subito dopo aver espresso il desiderio, vide il pesciolino sguazzare felice nell'acqua.

"Grazie per avere usato il tuo desiderio per farmi tornare in vita." disse il pesce.

"Tanto non sapevo cosa desiderare, sono felice di averti aiutato".

"Vieni con me un attimo, ti voglio far conoscere la mia amica fata".

Il pesce fece strada a Luca, nel laghetto e lo condusse in una piccola grotta sott'acqua. Era piena di piccole fate che volavano in giro per la grotta, una di esse volò verso Luca e il pesce.

" Come hai fatto a tornare? Che bello rivederti?" disse la fatina al pesce.

"E' merito di Luca, è lui che mi ha riportato qui".

"Grazie Luca, è stato davvero gentile da parte tua. Per ringraziarti ti voglio dare questo piccolo forziere, contiene polvere d'oro, per volare, non usarla subito".

Luca prese il forziere, ringraziò la fata e uscì dalla grotta con il pesciolino.

" Vieni a salutarmi qualche volta, adesso che puoi volare". Disse il pesce.

Luca lo salutò e andò felice a mangiare con la sua famiglia.

IL PAESE SOMMERSO

di: Viola Dellamora, Eleonora Ganzi -
Docente: Sabrina GENERELLI
Classe 3B - Ist. Comp. P. Carmine
Cannobio

In una piccola valle situata in Piemonte, c'era un paesino di soli duecento abitanti circa che, nonostante la sua piccolezza, era conosciuto perché si diceva che fosse maledetto siccome ogni tanto si verificavano strani fatti.

Una sera di settembre una donna abbastanza avanti con l'età si trasformò in un lupo mannaro e iniziò a vagare per il bosco con un solo intento: dare la caccia a un ragazzo giovane che andava al lavoro presto la mattina e passando sotto casa sua faceva molto rumore con la musica ad alto volume. La signora, ogni mattina sempre più arrabbiata, decise quindi di vendicarsi. Poiché il ragazzo tornava sempre a casa tardi, una sera la signora lo aspettò nella stradina più buia e meno frequentata del paese per poterlo azzannare senza molti problemi.

Il ragazzo, tranquillo e incosciente di quello che gli sarebbe accaduto qualche istante dopo, passeggiava distratto. Quando imboccò quella stradina iniziò a sentire degli ululati ma non ci diede molto peso, allora continuò per la strada di casa ma a metà del vicolo

vide un'ombra, si bloccò restando immobile e, pensando che fosse un orso, il suo istinto gli diceva di star fermo, ma la sua volontà gli diceva di scappare. Scelse di seguire l'istinto, ma forse non era la scelta giusta, infatti qualche secondo dopo una creatura lo attaccò da dietro le sue spalle e provò a infilargli gli artigli nel collo: per fortuna, vivendo in un paese così vicino al bosco, aveva sempre nello zaino un pugnale da usare in caso di necessità come in quel momento. Sfilò dallo zainetto il pugnale e provò a ferire la bestia, ma il terreno iniziò a franare e li scaraventò giù per un burrone fino ad arrivare in una zona paludosa, molto nebbiosa e fredda, con al centro uno stagno. La bestia ci finì dentro perché non riuscì a fermarsi in tempo, ma venne sbranata da un mostro gigante abitante di quella palude.

Poiché il mostro non mangiava da diversi anni, era molto felice di poter mangiare qualcosa che non fosse pesce, ma masticò e ingoiò così velocemente da strozzarsi. Dopo qualche attimo senza respiro, da verde divenne viola, cadde in acqua creando uno spruzzo immenso che arrivò fino al ragazzo molto distante dalla riva dello stagno. Nel momento in cui il mostro arrivò a toccare con tutto il corpo il fondo del laghetto si pietrificò e da quel momento il lago si ghiacciò perennemente. Il ragazzo sbalordito e spaventato da tutto ciò si mise a correre con ancora le ferite aperte

e riportate dopo la caduta a causa del piccolo terremoto che l'aveva portato fino a lì. Mentre correva vedeva intorno a sé solamente alberi che si estendevano per chilometri e chilometri e sembravano non finire mai. A un certo punto vide un albero che attirò la sua attenzione perché era più rigoglioso e carico di frutti maturi rispetto agli altri intorno a lui e, a differenza degli altri, era senza neve. Si fermò incuriosito e, tremante dal freddo, tirò fuori dallo zaino l'accendino, staccò un ramo dall'albero e lo incendiò, rilasciando nell'aria fumo e calore. Allora la chioma dell'albero iniziò a parlare dicendo: "Il destino ti ha portato fino a qui, in questa foresta dalla quale nessuno è mai riuscito a uscire, e nessuno ci riuscirà mai! Inoltre hai violato una legge fondamentale: hai spezzato un ramo dall'albero maestro, cioè io, e l'hai incendiato. Compiendo questo gesto hai danneggiato un albero e hai inquinato l'ambiente con il fumo rilasciato dal fuoco. Perciò tu sarai condannato a restare qui per l'eternità!" In quel momento le sue radici si alzarono dal suolo allungandosi e intrecciandosi e circondando il ragazzo per poi stringersi e strozzarlo. Il giovane provò a liberarsi, ma non ci riuscì e diventò rosso e poi viola, per poi morire e diventare rigido e bianco. Il suolo si indurì e quando il cadavere cadde a terra rotolò fino al laghetto.

La mattina seguente, nel villaggio, le amiche dell'anziana signora si insospettirono nel non vederla.

Dopo qualche giorno il bosco circostante il paesino da sempreverde diventò secco e con colori autunnali, espandendosi fino al centro del villaggio, ricoprendolo completamente fino a farlo diventare irriconoscibile.

Da quel giorno gli abitanti dei villaggi vicini si insospettirono nel non sentire le anziane signore del paese lamentarsi degli strani fatti, allora mandarono due cacciatori a visitare il luogo, ma questi tornarono allibiti, perché non videro più il paesino vicino a loro.

Nonostante fosse ricoperto dal bosco alcune anziane signore vivevano ancora nel paese e nelle notti di settembre sentivano degli strani versi, simili a lamenti, e degli ululati provenienti dal nulla, o forse dal laghetto. Le signore all'inizio erano spaventate, ma dopo qualche anno ci fecero l'abitudine e non ci prestarono più molta attenzione.

I versi si sentono ancora oggi, ma ormai il paesino è disabitato e va a farci visita ogni tanto qualche nipote delle signore.

MISSIONE NATURA

di: Denis Ronzio - Docente: Daniela LA FATA
Classe 3B - Ist. Comp. A. Testore
Santa Maria Maggiore

Nel 2076

-Ciao nonno, oggi a scuola ci hanno parlato di una ragazza che, intorno al 2020, ha fatto un sacco di discorsi pubblici sull'inquinamento. - esordì, la piccola Yasmin.

-Ah sì? - chiese suo nonno.

-Già... Greta Thunberg. -

-Ah sì, me la ricordo... Che libro avete letto su di lei? -

-Come te lo devo dire che non usiamo i libri di carta perché non ci sono più alberi da cui ricavarla? -

-Giusto, continuo a scordarmelo. -

-Che è il motivo per cui non si usano più camini o stufe a legna da decenni. - sottolineò lei.

-Ora che ci penso, non ho mai visto un albero dal vivo, solo in foto. - precisò Yasmin.

-Tornando alla ragazza, tutti i suoi discorsi hanno funzionato? - chiese Yasmin, curiosa.

-No, Yasmin...Ormai tutti i suoi discorsi sulla salvaguardia del pianeta non servono più a nulla...-

-Ma come fai a ricordarti di lei dopo tutto questo tempo? -

-Oh, è difficile dimenticarsene...Anzi, ricordo anche uno dei suoi discorsi. -

-Davvero!?-

Glielo recitò da cima a fondo e Yasmin rimase stupita.

Rimasero in silenzio alcuni attimi, poi Yasmin eruppe chiedendo:

-Perché questo argomento ti sta tanto a cuore? -

-Perché...Guardaci: non c'è nemmeno un albero in tutto il pianeta, i mari e gli oceani sono pieni di spazzatura da cima a fondo...Prima c'erano milioni di specie animali e ora solo poche decine si sono salvate a stento...- si fermò.

-Questo pianeta andrà in scatafascio, sempre che non lo sia già... E il cielo...Mi ricordo quando era azzurro e limpido, non grigio e pastoso; ricordo che le nuvole erano bianche, pure e candide, non grigie, scure e dannose...-

-Ma come hanno fatto a diventare così, il cielo e le nuvole? -

-Sono state le industrie, con smog e sostanze tossiche. .-

-E adesso? Riusciremo a pulire il pianeta? E i mari? E i boschi? - chiese, allarmata.

-Temo non si possa rimediare; anche se...-

- "Se" cosa!?- chiese, euforica.

L'anziano signore si diresse verso il garage, dicendo:

-Decenni fa avevo collezionato semi, fiori e cereali e li avevo messi in una grande scatola di alluminio nascosta nel mio... bunker. - ammise.

-UN BUNKER!?- urlò, con una nota di stupore misto a gioia.

-Sì.. L'ho comprato negli anni '30, per paura che sarebbe accaduto qualcosa di grave. -

Raggiunsero il garage e ne uscirono esibendo un mazzo di chiavi lucente.

Presero le bici e pedalarono fulminei.

Dopo circa un'ora di viaggio, arrivarono nei pressi di un bosco, nel quale si addentrarono all'ombra degli alberi artificiali, che perdevano le loro foglie di plastica velocemente.

Vedendo quello scempio l'uomo si infuriò e Yasmin, incurante delle sfuriate del suo nonnino, avviò una live su TikTok, alla quale presto ne presero più di 10.000 persone!

L'uomo si calmò e prese a parlare dell'inquinamento, inquadrando gli alberi e le foglie artificiali che cadevano inermi sul terreno in plexiglass. Nessuno ne era al corrente tra gli spettatori.

Tutti i presenti alla live si scollegarono e li raggiunsero per aiutarli nella loro "missione", spiegatagli in live.

L'anziano signore aprì la botola del bunker e si fece

accompagnare dalla nipote all'interno di esso, lasciando la folla fuori.

Passarono i mesi ed il governo aiutò nonno e nipote a piantare tutti i semi.

Tutto il pianeta prese ad idolatrare i due e, dopo varie analisi, la scienza scoprì che il vento aveva portato il DNA degli animali precedentemente estinti nel nucleo dei semi; grazie a ciò i laboratori sarebbero stati in grado di restituire al pianeta le sue creature.

Nonno e nipote parteciparono a centinaia di conferenze e tutti gli stati del mondo eliminarono totalmente gli alberi e i fiori artificiali.

In 15 anni, arco temporale apparentemente lungo ma breve in questo contesto, tutto il pianeta tornò verde e rigoglioso.

La scienza fu in grado di scoprire una soluzione chimica in grado di far parlare gli esseri che in genere non potevano, e durante una consegna di questa sostanza che avvenne in via aerea le cinghie e le corde che sostenevano l'enorme cassa che la conteneva si spezzarono proprio sopra ad una montagna, che al giorno d'oggi viene chiamata "Monte Fato".

La soluzione chimica non fece effetto sugli alberi su cui capitò, ma direttamente su tutta la montagna; all'inizio nessuno ci fece caso, ma un giorno una voce forte ma allo stesso tempo tenera spezzò il silenzio che governava la foresta.

La montagna, con la sua vociona imponente, decise di sensibilizzare ancora di più, ancora una volta l'umanità sull'ecologia e sulla sostenibilità.

Nominò anche il surriscaldamento globale che, grazie al ritorno della natura vera e propria e grazie alla scienza, era tornato ad un livello normale e i ghiacciai non si scioglievano più.

La montagna approfittò della sua capacità di parlare per ringraziare e complimentarsi con Yasmin, oramai divenuta adulta, e suo nonno, oramai deceduto.

Il Monte Fato, detto "Fato" per la sua caratteristica, è famoso e continua a narrare la sua storia a tutte le generazioni esistenti.

UNA FAVOLA FAVOLOSA

di: Martina Pali, Agnese Zani
Docente: Annamaria NEGRI
Classe 3B - S.S. Gisella Floreanini
Domodossola

C'erano una volta un signore e una signora di nome Geppetto e Carletta e il loro figlioletto Pinocchio che per la loro vacanza annuale, che facevano solitamente a partire da novembre per le vacanze di Natale, scelsero di affittare una baita all'Alpe Devero, precisamente al Lago delle Streghe.

La loro casetta di montagna era stupenda, poiché era costituita interamente da dolciumi. Le fondamenta erano pasta di zucchero, la parte esterna della casetta era formata da cioccolato bianco, al latte, al cacao amaro, con le nocciole e da altri tipi di cioccolato presenti nel mondo e il tetto era composto da tegole di marzapane e da biscotti farciti. L'intelaiatura delle finestre era di liquirizia e i vetri di gelatina ai frutti di bosco. La porta era di stecche di cannella e il giardino era invaso da fiori di zucchero filato.

I due, essendo molto ambientalisti e attenti alla natura, preferivano stare a stretto contatto con essa piuttosto che stare in città e sentire in ogni momento i clacson delle macchine rimbombare.

Geppetto era un falegname, infatti aveva costruito e arredato lui stesso la loro meravigliosa baita con legno raccolto nella foresta dietro la loro casa. Carletta, invece, era una cuoca molto esperta e raffinata, infatti, quando si trattava di cucinare per degli ospiti che venivano a trovarli, era lei che si occupava di sorprendere tutti con i suoi meravigliosi e gustosi piatti. Pinocchio, il loro figlioletto pasticcione, in estate si divertiva con il suo papà Geppetto ad andare nel bosco per fare la scorta di legna che serviva per scaldare la loro casetta nel corto e freddo inverno.

In effetti negli ultimi anni la scorta doveva essere meno abbondante, perchè l'inverno durava molto meno per colpa del riscaldamento globale che era causato dall'innalzamento dell'anidride carbonica, e infatti d'inverno, i ghiacciai che c'erano dietro la loro casa, man mano si stavano sciogliendo sempre più in fretta.

Ma....loro ammiravano molto in particolare il ghiacciaio che si affacciava alla loro finestra: era il ghiacciaio in cui d'inverno andavano a sciare visto che a casa Pinocchio si lamentava molto dicendo che si annoiava e non riusciva a esercitarsi per la gara di sci che ogni anno si teneva sulle Alpi o sugli Appennini e che portava proprio il suo nome: il Trofeo Pinocchio!

Per questo, alle cinque di pomeriggio, lui e Geppetto, andavano sempre a sciare insieme. Pinocchio era bravissimo: si esibiva in favolose evoluzioni, d'altronde gareggiava a livello agonistico...

Ma ultimamente i ghiacciai si stavano sciogliendo sempre di più e Pinocchio e Geppetto facevano sempre più fatica a sciare. Quando arrivò l'inverno i ghiacciai si erano quasi sciolti del tutto. Scoprirono che questo stava causando anche una limitazione alle prestazioni di Pinocchio, perché, non riuscendo a esercitarsi, stava perdendo molte gare della sua carriera da sciatore. Cercarono quindi una nuova montagna dove esercitarsi.

Quasi tutti i ghiacciai e la nevi perenni sulle montagne erano a rischio di scioglimento e ciò comportava una serie di conseguenze, che riguardavano principalmente l'aumento del livello degli oceani, con conseguente possibilità che alcune aree continentali venissero sommerse.

Pinocchio per tutto ciò era molto dispiaciuto, perché significava non dover più sciare. E cosa poteva fare Pinocchio per evitare tutto questo?

Beh, per esempio poteva cercare di utilizzare di più la bicicletta oppure altri mezzi di trasporto che non richiedevano l'utilizzo di energia, oppure effettuare la raccolta differenziata per evitare sprechi.

Alla fine Pinocchio pensò di creare una nuova macchina, un gatto delle nevi ad aria che, senza consumare materie prime e senza inquinare, lo portasse a sciare su ogni superficie del Pianeta.

I PESCI CHE AMMIRAVANO LE STELLE

di: Serena Arrigoni
Docente: Chiara Settingiano
Classe 3A - Ist. Compr. A. Testore
Santa Maria Maggiore

Oggi vi racconto una storia molto particolare, la storia dei pesci che ammiravano le stelle.

C'erano dei pesci, tutti colorati come dei piccoli arcobaleni galleggianti, che avevano un compito molto importante: ammirare le stelle; già, quando loro ammiravano le stelle, le facevano belle e importanti, molto importanti, talmente tanto che si aggrappavano tra di loro con le loro lunghe braccia per arrivare in alto, talmente in alto da far sentire la loro importanza anche agli uomini che la notte ne erano illuminati...

Un giorno, però, le stelle non vedevano più i pesci ad ammirarle, e si rattristarono al punto che caddero giù; si era così creato il caos: la notte era più buia che mai, le persone si perdevano per le strade e tutti si domandavano dove fossero sparite le stelle. Dopo un po' sorse anche un'altra domanda: dov'erano finiti i pesci del lago?

"Niente più forme di vita nel lago d'Orta!": questo era il titolo dei giornali che compravo ogni mattina. I bambini, invece, si preoccupavano di dove fossero scappate le stelle; allora si decise di chiamare un astronomo e un dottore. Ora, vi chiederete il perché del dottore, ve lo spiego subito: il cielo aveva assunto un brutto colore, come se avesse il raffreddore, per cui la persona più adatta era il medico.

Dopo lunghe ore di attesa il dottore e l'astronomo uscirono dallo studio con la diagnosi: le stelle sono tristi e si sono lasciate cadere. Ora bisognava capire il motivo di questa tristezza e nessuno sapeva la risposta a questa domanda, ma quando tutto sembrava perduto un pescatore si fece avanti: "Sarà un'idea mia, ma da quando non ci sono più le stelle non ci sono più neanche i pesci". Il medico rispose: "Bene, tanto vale provare, no? Forza, tutti a cercare i pesci nel lago!". Allora tutti gli abitanti del piccolo paesino si gettarono nel lago, chi con maschera e boccaglio, chi con i vestiti addosso, chi si stava trasformando in pesce... e ne uscirono vincitori, ma tristi: tutti rischiavano di morire e avevano perso i loro colori. "Aiuto, aiuto!", urlavano gli abitanti. Così punto il medico disse: "Bene, ora che ce li abbiamo dobbiamo portarli in ospedale!". Per le viuzze del paese riecheggiavano le sirene delle ambulanze che trasportavano circa 30 pesci ciascuna. All'ospedale c'erano 10.000 pesci in terapia intensiva, nel mentre gli abitanti si domandavano il motivo del perché i pesci stessero morendo. Dopo tre ore di visite il medico affermò: "Hanno ingerito delle sostanze tossiche". Gli

abitanti si sentirono in colpa per aver fatto quasi morire quasi tutti i pesci del lago e per aver fatto cadere le stelle, tutti insieme allora urlarono: "Bonifichiamo il lago tutti insieme?!". E, con il sorriso stampato in faccia, gli abitanti depurarono il lago d'Orta e rilasciarono i pesci nella loro nuova casa, più pulita; appena entrarono in acqua uno spettacolo meraviglioso si mostrò agli abitanti: i pesci ripresero i loro colori e il lago si colorò di mille sfumature. Quella notte i pesci ripresero ad ammirare le stelle, che tornarono in cielo più brillanti che mai.

Qui si conclude la storia dei pesci che ammiravano le stelle.

GLI ANIMALI DI BISSOGGIO

di: Christian Fabiano Docente: Chiara CERUTTI
Classe 3A - S.S. Gisella Floreanini
Domodossola

C'era una volta a Bissoggio, un'alpe sopra il paese di Beura, un luogo in cui vivevano animali di ogni genere, dagli uccelli alle capre selvatiche.

Un giorno gli animali sentirono un rumore provenire da vicino alle baite: era uno scoppiettio seguito da un bagliore e poi videro un fumo nero che oscurò il cielo.

Dopo aver avuto un po' di paura, le capre, i cervi e gli uccelli andarono a vedere ciò che succedeva. Arrivati sul posto, videro uno strano animale eretto su due zampe; era ricoperto da vari colori, come il rosso e il verde, e stava alimentando un fuoco molto grande con dei grossi sacchi di colore nero. Dopo un po', un cervo inciampò su un grosso sasso generando così un gran rumore, quegli strani animali si girarono e con dei bastoni, da cui dopo uno scoppio uscirono delle pallottole, uccisero il cervo all'istante.

Gli animali scapparono scioccati da ciò che videro e andarono dalla vecchia e saggia lince rossa, che disse loro che quell'animale si chiamava umano e l'unico modo per scacciarlo era il vecchio orso della Valgrande.

Il giorno dopo una capra andò a chiamare il vecchio orso, spiegandogli la situazione. L'orso, capendo la gra-

vità di quest'ultima, si precipitò a scacciare gli umani.

Gli animali da quel giorno non videro più gli umani, ma stanno sempre in allerta.

LA STRANA COPPIA

di: Giada Rinelli Docente: Livia SCOTTI
Classe 3A - Ist Comp Bagnolini
Vanzone



C'era una volta, un leone che, per lo stravolgimento climatico, dopo aver attraversato il Sahara e il Mediterraneo su un barcone, si trasferì a Quaggiui, un alpeggio della Valle Anzasca, proprio sopra Calasca Castiglione. Il leone si chiamava Simba e un giorno, mentre cercava cibo nel bosco, incontrò un piccolo capriolo. Egli, vedendo un animale così grande, impaurito, scappò e si nascose dietro a una catasta di legna vicino a ad una baita. Simba gli urlò di non avere paura: "Io essere tuo amico". Allora il capriolo gli si avvicinò con passo guardingo e i due si presentarono. Il piccolo si chiamava Bambi e dopo una lunga chiacchierata Bambi propose a Simba di fare una passeggiata per mostrar-

gli il suo "habitat". Mentre camminavano in un grande prato al limitare di un bosco, il leone vide che vicino a un albero c'era un grande pezzo di plastica. Chiese al capriolo cosa fosse e lui gli rispose: "Queto è un telo che plobabilmente vene usato pel coplile la legna, pel non falla malcile. Ogni gionno si trova spasatula nel bosco, che non maltendosi, daneggia l'ambiente".

Allora Simba, un po' risentito, gli propose: "Noi trovare modo per non fare danneggiare ambiente dagli uomini!" A Bambi venne un'idea, in quei giorni c'erano due taglialegna che lasciavano sempre in giro molta spazzatura. Simba avrebbe potuto fare la "guardia" per poi farli scappare spaventandoli.

Il giorno seguente misero in atto il loro piano. I taglialegna, però, non avendo mai visto un leone, chiamarono i guardiacaccia che si misero in cerca di Simba per catturarlo e poi rispedirlo da dove era venuto: in Africa.

Simba e Bambi cercarono per tutto il giorno un luogo sicuro dove nascondersi e, quando ormai avevano perso la speranza, riuscirono a trovare una grotta e passarono lì la notte. Il giorno dopo, a Bambi venne un'altra idea: potevano scrivere una lettera al Presidente della Repubblica, Birin Pecorella, raccontando la storia di Simba. Egli, essendo arrivato in montagna dalla savana, a causa del cambiamento climatico, giunto a Quaggiui aveva trovato l'ambiente in degrado e

pieno di immondizia perché gli uomini non pensano al futuro loro e del pianeta, ma solo al presente. Scrissero la lettera e decisero di portarla a mano a Roma, la capitale d'Italia.

Bambi, grazie alle sue conoscenze, riuscì ad arrivare nel Lazio senza passare in zone molto abitate. Simba lo seguiva e lo proteggeva da eventuali pericoli. Durante il viaggio videro ovunque sporcizia, inquinamento e incuria per l'ambiente. Giunti nei pressi del Lago di Bracciano, il problema era come riuscire ad arrivare a Roma, senza rimanere imbottigliati nel traffico caotico della capitale. Si fecero coraggio e seguirono i cartelli e, a Tor di Quinto, salirono sul tram numero 3, che portava direttamente in centro. Erano frastornati e anche un po' disorientati, né a Quaggiui, né nella savana africana avevano mai udito niente di simile: rumori di clacson, sirene di ambulanze, sferragliare di tram, gente che gridava come fossero scimmie urlatrici. Con coraggio, determinazione e fiducia nel proprio compito, riuscirono a salire sul colle del Quirinale; posero la missiva nella buca delle lettere per il Presidente. Proprio in quel momento, Pecorella stava uscendo dal portone del palazzo e, non appena si accorse dei due strani intrusi, li fece accomodare nel cortile della residenza presidenziale per ascoltare cosa avessero da dire. "Che vulite picciotti?" chiese il Presidente. Simba e Bambi gli raccontarono la loro storia e lo informarono

della lettera che avevano appena imbucato. Il Presidente, dopo averli rifocillati, "Picciutteddi, mangiatevi sti boni cannoli", poi li salutò: "Sabbinirìca" e con l'aereo presidenziale li fece portare fino a Malpensa.

Subito dopo essere atterrati, si rimisero in cammino per tornare a Quaggiui, dove trascorsero momenti felici. Col tempo, alcuni uomini andarono nel bosco per ripulirlo proprio grazie alla lettera dei due amici. Così essi, nonostante fossero molto diversi e nonostante le difficoltà, avevano contribuito a ridurre l'inquinamento e a sensibilizzare molte persone che ora si prendono cura del proprio territorio.

CIO' CHE CI MANCA È LA MONTAGNA

di: Emanuele Saccaggi Docente: Alessia ROMANO
Classe 3D - Ist P. Carmine
Cannobio

Il 12 agosto di circa vent'anni fa, un ragazzo di 12 anni, senza amici, da solo, decise di intraprendere un viaggio: raggiungere il Morissolo. Per riuscire a compiere quest'impresa doveva avere molto tempo, perché ci avrebbe impiegato mesi, ma tanto lui non aveva amici, i suoi genitori non comprendevano la sua sofferenza originata dalla solitudine e non aveva una fidanzata.

Si sentiva solo. Non aveva nessuno da lasciare, così intraprese il suo viaggio, partì da Viggiona, un paesino nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

Era determinato a portare a termine il viaggio, questo lo avrebbe portato a rendere felice il suo animo, dopo molte sofferenze.

Era consapevole che non ci sarebbe mai riuscito, ma lo fece comunque, per allontanarsi il più possibile da tutto ciò che lo faceva soffrire.

Dopo il primo giorno di cammino si accampò con la sua tenda su una montagna: il Morissolo.

Ascoltò musica triste, accesa sul suo walkman, e con le lacrime agli occhi si addormentò.

La mattina seguente si svegliò e vide fuori dalla

tenda una ragazza bellissima, si stupì ed era incredulo ma felice come un bambino, lo era. La ragazza gli disse: «Se pulirai la montagna, sarai felice». Lui si fidò della fanciulla e raccolse cartacce e lattine che i turisti avevano lasciato sul Morissolo. Non appena ebbe finito fu soddisfatto di ciò che aveva compiuto e ammirò la bellezza delle montagne. La ragazza ricomparve e lo ringraziò dicendo che avrebbe voluto diventare sua amica.

Lui non sapeva ancora che quella ragazza era l'animo della montagna, ma, essendo prevenuto e avendo paura di non essere accettato, come era accaduto in passato, la cacciò.

Il ragazzo uscì dalla tenda e tornò a casa.

Arrivato a casa, si rese conto che i suoi genitori non si erano neanche accorti che fosse andato via.

Andò in camera sua e si mise a piangere, ma lui voleva tornare sulla montagna, incontrare nuovamente quella ragazza e stare bene con se stesso, lì riusciva a sorridere.

Gli mancava solo una bicicletta con cui andare in montagna, allora chiese ai genitori di comprare una bici, ma la madre, con le lacrime agli occhi, gli disse che non potevano permettersela, lui se ne andò triste in camera sua. Pensò a cosa fare e decise di non arrendersi e andare in montagna a piedi. Comprendendo la tristezza della madre, decise di portarla con sé sul Morissolo. Dopo una lunga camminata finalmente arrivarono in montagna, si accamparono e nel silenzio della natura ripensarono ai momenti più tristi del loro passato, ma accadde un miracolo: in quel luogo, circondati dalla natura, non riuscivano a essere tristi.

Il ragazzo disse alla madre: "La senti la felicità che ti scorre nel corpo?", lei annuì sorpresa dalle emozioni che stava provando e disse: "Ora sono felice".

A quel punto apparve di nuovo la ragazza e lui capì che era la montagna, da quel momento non si scoraggiò più e non fu più prevenuto nel fare delle nuove amicizie.

UN INCONTRO INASPETTATO

di: Linda Martini, Tommaso Treccarichi
Docente: Tiziana AMOROSO
Classe 3A - Ist. Comp. Bagnolini
Pieve Vergonte

La giornata era fredda e cupa, il camino faceva brontolare i suoi schioppi e un buon odore di cioccolata inondava l'ambiente mentre nevicava, sì stava nevicando... un evento che ormai da molti anni era difficile osservare, nonostante i protagonisti che vi presenteremo vivevano in montagna. A questo punto ve li presentiamo, ecco due fratelli: Linda e Tommaso che decisero, davanti al caldo del loro caminetto, di non fare i pigri e di recarsi sul Pizzo Marani per ammirare la neve, evento come dicevamo, più unico che raro.

I nostri eroi indossarono le loro tenute da neve ormai consunte dal poco utilizzo e, dopo un breve viaggio in macchina, arrivarono sul posto. Iniziarono ad osservare estasiati il paesaggio che somigliava molto a quelle delle cartoline di un tempo così decisero di "provare" la seggiovia, ma Tommaso essendo un ragazzino maldestro, fece cadere una delle sue racchette nuove durante il tragitto: "Se non recupero la mia racchetta mamma mi ucciderà!" esclamò preoccupato Tommaso a Linda che rispose: "Muoviamoci, scendiamo e andiamo a

recuperarla!".

Scesi dalla seggiovia si avviarono per riprendere la racchetta, ma lungo il tragitto notarono un signore, sulla settantina, che con fare pessimista (brontolava continuamente) attirò la loro attenzione (anche perché indossava il cappello da alpinista), preoccupati cercarono di non disturbare lo strano signore. "Cercavate questa?" domandò l'anziano con la racchetta di Tommaso in mano "Wow, grazie!" -disse Tommaso- "Sapete?" -disse l'uomo -"Tanti anni fa ero solito salire in cima alle montagne, ma negli ultimi anni vedo solo degrado e poca neve". "Sapete chi sono?"- aggiunse con uno sguardo fiero- "sono Lorenzo Marani...", "come il motociclista!" -esordì Tommaso- "Ma no!" disse tremante Linda: "Che dici! Lui è il famoso alpinista. Non vedi il cappello?!" - ribatté Linda - "Ma è morto" disse terrorizzata a Tommaso a bassa voce. "Ho dedicato la mia intera adolescenza alla montagna e a curare i pascoli, fu proprio in quel periodo che mi innamorai del magnifico ambiente che è la montagna. Nell'ottobre del 1891, diventai la prima guida alpina italiana." "Ma davvero?"-ribattè Tommaso- "lei è diventato guida alpina del 1891 e quindi oggi avrebbe...", "già come potrai ben capire non sono proprio giovane"- "direi proprio di no" - esordì Linda terrorizzata -"più che altro è un fantasma"- ripeté fra sé. "Ho scalato il Pizzo Andolla ben 89 volte, e la mia ultima scalata l'ho affrontata nel

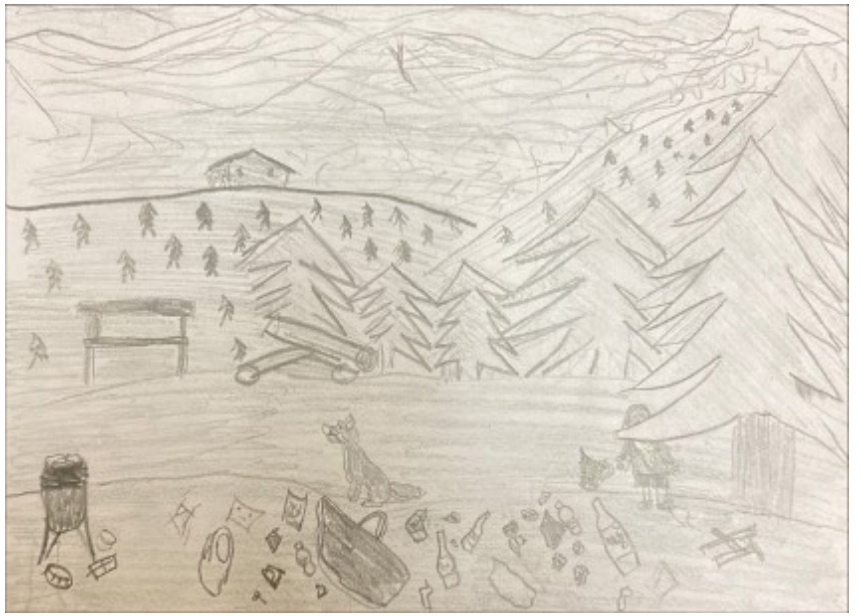
1912 a 57 anni, sulla punta di Saas". "Nel 1912? A 57 anni? Siamo nel 2022... oddio mi gira la testa! Com'è possibile che un fantasma stia parlando con noi". "Eco-oo perché il "Pizzo" porta il nome di "Punta Marani"! Ho capitoo! -disse Tommaso non curandosi che Linda stava per svenire dalla paura. "Bravo ragazzo... è soprannominata in questo modo perché nel lontano 1894, insieme al mio amico Riccardo Gerla, scalai la cima dello "Schwarzhorn" e in segno di gratitudine Gerla lo ribattezzò "Punta Marani". "Questa fu la sua più grande impresa?" -chiese Tommaso sempre più entusiasta -"Sì, ma potrei raccontartene altre!", "ma lei è un mito"- disse Tommaso sempre più estasiato.

Linda prese il coraggio a due mani e disse-"M-a perché sem-bra scon-vol-to al-la vi-sta della mon-ta-gna"- disse con un tono tra l'impaurito e il curioso, sempre mentre il suo biancore era lì fisso sul viso.

"Una volta la montagna era un luogo in cui rifugiarsi dal caos cittadino, mentre oggi, è frequentata da tutti, e alcuni la sporcano gettando la loro immondizia qua e là senza alcun motivo, ed inoltre, con la costruzione di queste nuove seggiovie nessuno prova la fatica e la soddisfazione di un tempo, quello di camminare, scalare e ammirare la bellezza della montagna". "Come possiamo fare per aiutare la montagna o migliorare la situazione?" Marani: "Innanzitutto, potreste organizzare dei gruppi di raccolta rifiuti in modo da ridurre una delle principali cause di inquinamento, eliminare infrastrutture inutili che hanno distrutto l'ecosistema! Vedete anche la macchina che avete utilizzato per venire qui inquina. Del resto vi farebbe bene camminare un po'; come si dice tra noi alpinisti: camminare e non inquinare! Per esempio le scuole dovrebbero organizzare delle "uscite sostenibili" in cui i ragazzi potrebbero raccogliere l'immondizia in modo da ridurre non solo la sporcizia, ma anche per limitare quel gas serra che mette in pericolo la Terra"- continuò Marani-"Spero che voi ragazzi possiate provare le emozioni che io, gli uomini, le donne ed i bambini di un tempo provavano, la gioia di vivere per e con la natura...favorire quel senso di appartenenza che oggi è andato perduto e che possano tornare le leggende su quei personaggi mitici legati alla neve e alla montagna".

SALVATAGGIO ALPINO

di: Fabiola Pizzi - Docente: Livia SCOTTI
Classe 3A - Ist. Comp. Bagnolini
Vanzone



Come ogni anno, il Monte Rosa si ricopre di un abito bianco e soffice, la neve!

Purtroppo però, non copiosa come una volta, il caldo scoglie in fretta la coltre nevosa e per gli animali invernali non è un vantaggio. Appena sotto la punta Dufour, in una piccola caverna di roccia, vive Piti, un uomo vecchio e molto basso; la barba gli scende fino all'ombelico e i capelli toccano le sue spalle curve dal peso degli anni. Un tempo, Piti era un onorato alpino, molto solitario, che durante una scalata su una delle pareti più alte d'Italia si smarrì, da quel giorno di Pietro, il suo vero nome, anche se tutti lo chiamavano con quel buffo nomignolo per la sua altezza, non ci fu più traccia giù in paese.

In realtà Piti cadde da un enorme sasso e, per fortuna, atterrò su un cumolo di neve fresca, quindi non si fece molto male. Ormai era tardo pomeriggio, il buio stava calando lungo i fianchi della montagna, Piti cercò un posto in cui poter passare la notte. Trovò una caverna adatta per ripararsi dal freddo pungente delle notti invernali.

Passarono anni, anni e anni, Pietro si trovava così bene in quel posto, che decise di passarci il resto della sua vita; con il trascorrere del tempo, barba e capelli gli crebbero sempre di più, mentre i segni degli anni lasciavano il segno sul suo viso rugoso. Un giorno, visto il bel tempo, Piti decise di andare a prendere un po' di legna per il fuoco; quindi scese fino all'alpe Belvedere e raccolse una decina di rami per il suo focolare. Tra i pini e i larici, vide qualcosa che si muoveva: era un cucciolo di lupo, con una macchiolina a forma di luna sull'orecchio destro. Il lupetto stava cercando del cibo in mezzo a dei rifiuti, probabilmente il resto di un

pic-nic, abbandonato da qualche "maleducato" escursionista della domenica.

Piti decise di aiutare il piccolo animale impaurito, che da subito si sentiva al sicuro con lui. Lo prese in braccio, lo mise nel gerlo e lo portò a casa, su fino alla grotta sotto la Dufour. Da quel giorno Piti si prese cura del cucciolo, che chiamò Pedro. Col passare dei mesi, Pedro crebbe e diventò un bel'esemplare di lupo adulto, aveva un manto con colori bellissimi, sembrava di ghiaccio; Piti, visto che ormai il lupo era in grado di cavarsela da solo, decise di rimetterlo in libertà. Avrebbe voluto inserirlo in un branco, per non lasciarlo da solo. Purtroppo però, era da molto tempo che non si vedeva branchi di lupi nei paraggi, i bracconieri li uccidevano per ricavare la pelliccia, che rivendevano per creare calde coperte e giacche per i signori di città. Questo comportamento non andava affatto bene, perché il numero di lupi era ormai così esiguo, che presto non se ne sarebbe più visto alcuno. Piti però non voleva arrendersi; quindi, iniziò a binocolare sperando di vedere qualcosa... Ma niente! Di lupi non c'era proprio traccia, chissà da dove veniva Pedro... Il vecchio preparò lo zaino e si incamminò verso Pecetto, giù in paese, dove da anni non metteva più piede. Nessuno più riconosceva Pietro, con quella barba e quei capelli così lunghi, sembrava proprio un barbone. In paese sentì parlare di branchi di lupi nella frazione di Isella, così

decise di andare a vedere se ne incontrava qualcuno. Si diresse verso Pestarena ed una volta giunto, si mise a binocolare con la speranza di vedere qualcosa. In una valanga vide delle impronte di animali, che parevano proprio quelle di un lupo. L'uomo, allora, tornò nel suo rifugio, prese Pedro e lo portò nel luogo deciso e lo liberò, dopodiché si nascose dietro un abete per controllare la reazione di Pedro: l'animale annusava continuamente la neve e dopo poco, iniziò a scavare. Appena scese il buio, il lupo iniziò ad ululare, in un battibaleno, arrivò un branco di lupi, poi silenzio assoluto, Pedro e gli altri lupi erano andati, il branco lo aveva riconosciuto per la macchia sull'orecchio probabilmente... fu così che da quel giorno di lupi non ci fu più traccia in paese, Piti ritornò nella sua caverna, e visse da solo per molti anni ancora.

IL LAGO CUPIDO

di: Anja Patritti - Docente: Chiara SETTINGIANO
Classe 3A - Ist. Comp. A. Testore
Santa Maria Maggiore

"Tra poco si celebrerà il matrimonio del secolo!", disse l'altoparlante della città di Pettenasco affacciata sul lago d'Orta. Si sarebbero sposati il Ragioniere Pesce e la bellissima Biancaneve.

Ma facciamo un passo indietro: dove si sono conosciuti i due spasimanti?

Era un caldo giorno di giugno, il Ragioniere aspettava i suoi nuovi collaboratori, i sette nani. Arrivarono con i loro attrezzi e una bellissima fanciulla di nome Biancaneve, il Ragioniere rimase incantato, insomma si trattò di amore a prima vista.

I sette nani erano lì per la bonifica del lago, erano stati ingaggiati dal Comune di Pettenasco per dare una mano ai lavoratori già impegnati.

Il Ragioniere Pesce guidava i lavori era il supervisore, ma se poteva dare una mano, anzi una pinna, non esitava ad aiutare.

Tutti i giorni Biancaneve preparava il pranzo per tutti gli operai e anche per colui che poi diventerà suo marito.

Un giorno a Biancaneve venne in mente di farsi un bagno, pessima idea. I lavori erano chiusi temporaneamente per un breve periodo di vacanza, ma il lago era comunque inagibile.

Passarono due ore e la principessa non era ancora arrivata a casa, i sette nani si preoccuparono molto e chiamarono tutti gli abitanti per chiedere se qualcuno l'avesse vista in giro, ma niente.

Chiamarono anche il Ragioniere Pesce, che a sua volta si preoccupò, infatti prese la sua moto e cominciò a cercarla come un matto; ma sulla terraferma non c'erano sue tracce. Pensò al peggio, ma non si diede per vinto e decise di prendere il motoscafo comunale per cercarla in acqua.

Dopo qualche minuto vide qualcosa in lontananza, decise quindi di calarsi nel lago con una maschera per vedere meglio. Riuscì a intravedere un costume giallo, era quello di Biancaneve!

La principessa era intrappolata da un macchinario che era lì per la bonifica. Il Ragioniere provò molte volte a farla uscire e finalmente al quinto tentativo ci riuscì.

Riportò la principessa in superficie e successivamente a casa.

Passarono dei giorni, Biancaneve guarì del tutto e si recò alla mensa per cucinare il pranzo. Proprio quel giorno lei vide il Ragioniere, ma lo guardò con occhi diversi, occhi innamorati... in fondo non era un brutto

uomo, ma soprattutto era dolce e gentile, un uomo che si preoccupava per gli altri: a Biancaneve bastava questo.

Si misero insieme, andarono a convivere in una casa affacciata sul lago e poi il Ragioniere Pesce si decise a farle la proposta di matrimonio.

E oggi sono qui sull'altare a giurarsi amore eterno, con tutti i loro amici e i loro parenti per passare una giornata indimenticabile.

Forse a voi sembrerà una storia banale, ma per loro è fantastica, la vita che hanno sempre sognato; e pensate dobbiamo ringraziare un lago, chi l'avrebbe mai detto?

UNA CIMA SOSTENIBILE

di: Andrea Pellanda, Christian Sofi
Docente: Anna SETTINGIANO
Classe 3A - S. S. Gisella Floreanini
Domodossola

La mia montagna da favola è una montagna che si trova a un milione di chilometri, molto distante da noi.

Il nome che diedero alla montagna fu l'"Aquila" per via del fatto che ci alloggiavano delle aquile. Questa montagna è stata creata dalla S.A.M (Sostenibilità Ambientale Montagnina).

Per raggiungerla sono andato con la mia macchina volante 100% sostenibile senza fuoriuscite di gas radioattivi. Lì, su quella cima, è tutto un altro mondo! Non è come in città dove le fabbriche superano il numero degli abitanti, oppure dove anche per eseguire due passi bisogna prendere le loro brutte macchine inquinanti.

Qui, su questa montagna, esistono molte persone e molti animali che aiutano a rendere la cima un posto accogliente e sostenibile. Per esempio, su questa cima si trovano Beppe, Mario e Angelo e sono delle persone che attraverso le loro bici aiutano a portare a ogni casa l'energia senza usare materiali che possono provocare l'aumento della temperatura climatica. Loro tre,

l'altro giorno, hanno parlato con Angelita, una volpe che, per far riposare Beppe, prende il suo posto e aiuta Mario ed Angelo al continuo trasporto di energia.

Oltre a loro tre esiste anche Paolo, un uomo che pur di evitare che le persone sprechino il cibo, a colazione, a pranzo e a cena, si reca a casa di ogni abitante e mangia tutto quello che le persone hanno avanzato, però, il grande problema di Paolo è che dopo ogni pasto ha una pancia che è grande quanto Beppe, Mario e Angelo messi insieme! Per smaltire il tutto, molte volte si reca da loro tre e occupa il posto di Mario.

Per mantenere sempre una cima sostenibile, Fabio, il sindaco del villaggio, ha assunto Goffredo che è un uomo che ha sempre la febbre altissima e quindi è molto caldo, così caldo che ogni cibo che gli si mette sul suo corpo si cuoce, e lui per evitare che le persone usino i fornelli e quindi molta energia appena può va a casa di ogni persona e cuoce il cibo.

Dopo che vi ho parlato di questi fantastici personaggi mi sono incuriosito molto e per questo ho intervistato Mario, Beppe e Angelo. Iniziamo l'intervista.

- "Che cosa vi ha spinto a fare questo lavoro?".

E Beppe il più pigro risponde: "Se non fosse per i 5000$ al mese che ci dà il sindaco Fabio, a quest'ora me ne sarei già andato a lavorare in città."

- Seconda domanda: "Come fate a portare l'energia a casa delle persone?"

E Mario risponde:

"Noi come Goffredo e Paolo, due nostri amici, siamo dotati di superpoteri e riusciamo tutti insieme a tenere una cima sostenibile senza aver bisogno di emettere gas inquinanti.".

Finita questa intervista a loro tre, ci siamo recati a intervistare Paolo!

Prima domanda: "Sono buoni gli avanzi che lasciano le persone?"

E Paolo risponde: "Dipende... alcune volte mi lasciano cibi molto buoni, come per esempio panini, bistecche e qualche trancio di pizza, invece altre volte mi lasciano i croccantini del cane."

Seconda domanda per Paolo: "Ti piace questo lavoro?".

E Paolo: "Sì, molto perché a ogni pasto che mangio le persone mi danno 10$."

Terza ed ultima domanda: "Come fai a smaltire tutte le cose che mangi?"

E Paolo: "Per smaltire tutto il cibo che mangio mi unisco insieme a Mario, Angelo e Beppe e inizia a pedalare fino a che, la mia pancia grande quanto loro tre, non torna normale".

Terza ed ultima intervista la faremo al sindaco Fabio.

Prima domanda: "Come ti è venuto in mente di assumere tutte queste persone??"

E il sindaco risponde: "Ho assunto tutte queste persone con poteri soprannaturali, per tenere una cima sostenibile e queste persone mi aiutano molto a vivere bene".

Seconda domanda: " Da quanto tempo sei qua?"

E Fabio: "Sono qui, su questa cima, da molto tempo e per costruire una cima del genere ci sono voluti molto tempo e molti soldi, ma nonostante questo ci siamo riusciti tutti insieme. Ultima domanda per il nostro sindaco: " Perché secondo te è importante avere un posto pulito senza inquinamento?" -"Secondo me, è importante avere un posto sostenibile senza inquinamento per rendere il mondo un posto migliore e per vivere bene"

Grazie a tutte queste persone con poteri soprannaturali Mario, Angelo, Beppe insieme a Paolo, Fabio e Goffredo sono riusciti grazie alla volontà di tutti a creare una cima sostenibile senza la presenza di gas inquinanti e smog e rispetto alla vita in città si riesce a vivere serenamente.

LA NOTTE DI HALLOWEEN

di: Greta Comazzi, Isabella De Paoli
Docente: Annamaria NEGRI
Classe 3A - S. S. Gisella Floreanini
Domodossola

Era il 31 Ottobre e Luigi, un cervo dalle lunghe corna possenti, Ciuchino, l'asinello simpaticone del gruppo e Johnny, la lepre timida e salterella del bosco, erano tre simpatici amici che si stavano preparando per la festa di Halloween che si sarebbe tenuta quella sera in un bosco sulla cima del Moncucco.

Erano tutti e tre vestiti da creature inquietanti: vampiro, con lunghi canini bianchi, lupo mannaro, con una folta peluria grigia e scheletro con schizzi di sangue finto, comprato il sabato precedente in una bancarella di Piazza Mercato, situata ai piedi della valle della città vicina.

Il bosco aveva alberi di tutti i tipi: querce con le foglie cadenti e rinsecchite dal vento autunnale, ormai colorate di arancione, giallo e rosso, abeti e pini dalla chioma fitta che rendevano l'atmosfera paurosa. Qui e là era addobbato da zucche intagliate, scheletri, ragnatele, con ragni rimasti incastrati e lanterne che gli animali avevano posizionato il giorno prima.

Verso le 21:00 tutti gli amici si radunarono in cer-

chio attorno ad un caldo falò, per ripararsi dal freddo che ormai c'era ad ottobre e cominciarono a raccontarsi storie horror di ogni tipo, aspettando la magia della mezzanotte.

Ciuchino, il buffone, decise di raccontare una delle sue storie da brividi, per cui era famoso in tutta l'Alpe Lusentino:

"Era la temuta notte di Halloween e Rudy la volpe si addentrava nel bosco per fuggire dal lupo cattivo e affamato che la stava rincorrendo, illuminata dalle luci dei fuochi d'artificio; stava scappando a tutta velocità, quando la sua attenzione venne catturata da un'ombra enorme dietro ad un albero. Si bloccò mentre il suo cuore batteva all'impazzata e vide uno scheletro, ammuffito e puzzolente, andargli incontro. Era pieno di sangue e maleodorante finché..."

BOOOM!!! Un rumore assordante fece calare il silenzio e gli animale si guardarono pietrificati dalla paura.

Si spensero le luci e nell'ombra videro arrivare una figura ignota e barcollante.

Tutti si raggrupparono e si nascosero dietro ad un mucchio di foglie cadute, per la paura che la storia raccontata da Ciuchino si stesse avverando; dopo qualche secondo le luci si riaccesero e gli animali si affacciarono e tirarono un sospiro di sollievo quando Johnny urlò:

"Lui è il famoso e affascinante Gianni Morandi, un

cantante molto stimato che ha deciso, a quanto si dice, di darsi alla caccia."

Gianni, ascoltando il discorso, si avvicinava sempre di più con un passo stanco e fiaccato al falò con aria minacciosa. Gli animali nel frattempo si erano rimessi ai loro posti.

Si sedette vicino a Luigi il cervo, che disse a Gianni, dandogli del 'lei': "Ma che mani grandi che ha!"

L'uomo rise a squarciagola e successivamente, pregato dall'interesse degli animali, cominciò a raccontare la sua storia e come era finito in quel posto.

"Ero un personaggio dello spettacolo, più precisamente un cantante. Ero molto conosciuto all'interno della popolazione, francamente lo sono pure ora." disse a bassa voce vantandosi.

"Nella vita di prima facevo molti spettacoli e cominciava a diventare noioso, quindi decisi di prendere più tempo per me e la mia famiglia e di fare nuove esperienze; così mi imbattei nella caccia. Ci furono varie giornate fortunate dove riuscii a portare a casa più prede, ma questa mattina sono stato veramente deluso da me stesso. Alle 5:00 sono uscito di casa e ho deciso di andare a caccia. Dopo un po' di tempo ho avvistato una lepre, l'ho puntata, ma quando ho fatto per sparare, il colpo non è partito!".

La Jonny lepre rabbrividì.

L'uomo continuò: "Per la paura di tornare per la pri-

ma volta a casa, da mia moglie, senza cibo, ho deciso di rimanere in giro a passeggiare per i boschi e di ubriacarmi, ma la situazione mi è sfuggita, così venuta notte mi sono perso nel bosco, e ora eccomi qui a parlare con degli animali."

Tutti provarono compassione per l'uomo fino a quando quest'ultimo impazzì e cominciò a buttare a terra tutti i rifiuti che aveva nel suo zaino: lattine, bottiglie, fazzoletti e contenitori di plastica, usati per mangiare.

Gianni saltò sopra funghi velenosi e fiori ancora colorati e profumati nonostante il periodo autunnale. Allo scoccare della mezzanotte l'uomo, stanco e affamato, se ne andò via e i rimanenti, scioccati, ripresero a mangiare i marshmallow scaldati sul fuoco parlando dell'accaduto:

"Questi umani parlano tanto della sostenibilità ambientale e poi sono i primi ad inquinare l'ambiente circostante!" Disse l'intelligente cervo Luigi.

"Scusate l'ignoranza, ma si può sapere che cos'è la sostenibilità ambientale?" chiese imbarazzato Ciuchino e Jonny glielo spiegò.

"Vuol dire non rovinare l'ambiente, non danneggiare la vita degli esseri e gli uomini possono aiutare facendo la raccolta differenziata o non sprecando le nostre risorse. Le nostre montagne sono degli spettacoli naturali e non vanno rovinate!"

Ormai erano le due di notte, così pensierosi e delusi decisero di andare a dormire ognuno nelle proprie casette, piccole, ma molto accoglienti.

CATEGORIA II

Istituti scolastici secondari di secondo grado a.s. 2022/2023

La montagna in un post

RIFLETTO

di: Stella Strino - Docente: Marcella FERRARO
Classe 3A - Liceo Scientifico P. Gobetti - Omegna
I Classificata



Riflessa in me
un'illusione vera
subdolamente rassicurante.

Chiusa nella mia bolla di specchi e di nubi,
sopra e sotto la superficie
non vedo nient'altro.

L'ALBA DA N'CLOR

di: Elena Bonomini - Docenti: Luciana PIGNA, Raffaele BAROFFIO - Classe 2A - I.P.S.A.S.R. Fobelli, Crodo
II Classificata



Tra i muntagn, cume fus prutett
a veghi nasa al dí
dent i culur viu dal cel che i smeian un tecc
e luar, parè in gir

(Tra le montagne, quasi protetto
scorgo il nascere del giorno
nei vivi colori del cielo che paiono un tetto
e loro, imponenti pareti.)

FATTA DI NEBBIA

di: Anna Barili - Docente: Danila TASSINARI -
Classe 2AC - Liceo Spezia - Domodossola
III Classificata



Mi ci rivedo
nella coltre di nebbia
sopra al cuore.

PENSIERO ALLE MONTAGNE

di: Giancarlo Molteni - Docente: Marcella FERRARO
Classe 3A - Liceo Scientifico P. Gobetti - Omegna



Non siamo forse gocce di un grande fiume
trasportati dalle correnti,
irradiate da un sole lontano?

Come fiumi
erodiamo il mondo
scalfendo anche le rocce più resistenti.

Siamo tutti gocce di un grande fiume
che osserva il mondo mutare.

COME IL VIANDANTE NELLE NEBBIE

di: Pietro Savina - Docente: Marcella FERRARO
Classe 3A - Liceo Scientifico P. Gobetti - Omegna



Come il viandante nelle nebbie
che visse nel noto ritratto,
così ammiro solitario
questo dipinto desolato e spettrale

La pioggia sferza i grigi monti
come fredde lenzuola coriacee

Tutto è immobile...
Ogni cosa sospesa nel tempo.

SUSSURRA PAROLE NEL SILENZIO

di: Gioele Zenoni - Docente: Marcella FERRARO -
Classe 3A - Liceo Scientifico P. Gobetti - Omegna



Sussurra parole nel silenzio
un ruscello che costeggia la dimora
e l'anima rumorosamente mi divora.

PLACIDE CIME

di: Chiara Cerottini - Docente: Marcella FERRARO
Classe 3A - Liceo Scientifico P. Gobetti - Omegna



Incombono nei miei pensieri
il silenzio (fracasso dominante!)
e l'impetuoso scontro di ombre
e la candida neve,
e il letargico levarsi della luna,
trascinandoli lontano...

La brezza aleggia tra i capelli,
l'aria fresca pervade i polmoni,
soffocandomi di purezza.

RINASCITA

di: Beatrice Cerutti - Docente: Marcella FERRARO
Classe 3A - Liceo Scientifico P. Gobetti - Omegna



A fine settembre
ti riconosco
nell'aria azzurra
nel sole forestiero.

Tu sei il mio ramo d'oro
ed io, foglia stanca, da te
mi staccherò afflitta!

Permettimi di restare
fino a domani con te,
con uno sguardo di luce
con una parola di speranza
nell'attesa
di un più nuovo giorno.

SULL'ACQUA

di: Lucrezia Comolli – Docente: Marcella FERRARO
Classe 3A – Liceo Scientifico P. Gobetti – Omegna



Desidero sfociare anch'io
come il fiume che scorre
veloce tra le spigolose rocce
baciato dal sole
confortato da alte montagne
che solleticano il cielo.

Mi perdo nel lago svanendo
nella gioia lucente.

NEL CANTO DEL FIUME

di: Emanuele Bertolino - Docente: Marcella FERRARO
Classe 3A - Liceo Scientifico P. Gobetti - Omegna



Mi avvolge di note udibili il canto
del fiume fresco
mentre piano mi muovo tra gli alberi spogli.

Piccole creature felici
abitano nel suo seno scrosciante

senza volgersi indietro
tra percorsi nascosti o a cielo aperto
inonda le valli di semplici canti.

COSI' TUONO' LA MONTAGNA

di: Luca Abate - Docente: Anastasia CARDONE
Classe 4A SIA I.I.S. " Ferrini – Franzosini" – Verbania



Confucio scrive: "Tutti vogliono vivere in cima alla montagna, ma la felicità e la crescita si trovano nel cammino per scalarla". Così, ad ogni salita cresce in me la consapevolezza della mia forza e dei miei limiti. Ma in cima la fatica si trasforma in una certezza: ne è valsa la pena!

RICORDI

di: Giorgia Debernardi – Docenti: Luciana PIGNA, Raffaele BAROFFIO – Classe 4B – I.P.S.A.S.R. Fobelli
Crodo



Dalla Natura e dalla Vita ho imparato a lasciare nel posto dove sono nate le cose e le emozioni e a tenere come tesoro solo i ricordi...

VIA DELLA VITA

di: Federico Cancelli – Docente: Marcella FERRARO
Classe 3A – Liceo Scientifico P. Gobetti – Omegna



Anima,
che ispiri il mio cammino,
conducimi nel remoto futuro!
Corpo,
che percorri il sentiero sterrato,
portami a qualunque destinazione!
Corpo e Anima,
scoprite l'ignoto viaggio!
Che mi sveli il destino!

INEFFABILE

di: Alberto Bassi - Docente: Danila TASSINARI
Classe 2C - Liceo G. Spezia - Domodossola



Tenni sempre in gran onore Chi mi mostró per primo la montagna: mi consegnò il suo modo di vedere ció che non puó essere raccontato.

NEL SILENZIO

di: Andrea Sciarini - Docente: Carmen LANA
Classe 4A AFM - I.I.S. " Ferrini – Franzosini" – Verbania



Nel silenzio
Le nostre anime si rincontrano
Un saluto e un ultimo sguardo
ci separano
mentre continuo a camminare
Con te nel mio cuore

TRAMONTO SUL PO

di: Fabio Bracali - Docenti: Luciana PIGNA,
Raffaele BAROFFIO - Classe 1A -
I.P.S.A.S.R. Fobelli - Crodo



Un orizzonte color arancio riempie i cuori dei bravi osservatori, arbusti fanno da scudo all'antico fiume che da ormai migliaia di anni percorre le nostre terre sacre. Il delicato soffio di Eolo scuote la flora dell'argine coccolando dolcemente il verde sentiero.

PERDITI TRA I MONTI

di: Chiara Maffi Jiyng - Docenti: Elena BERTOLINA

Classe 2B- Liceo Scientifico P. Gobetti - Omegna



Conquista la vetta
Nel solitario cammino
Terra scoscesa
Dal tempo plasmata
Ci insegna a vivere
A essere sostenibile,
a valere
Come una favola
Raggiungibile
ma tortuosa

SOGNO

di: Giorgia Prini - Docenti: Danila TASSINARI
Classe 2C - Liceo G. Spezia - Domodossola



Io ti conosco: ti ho vista in sogno.

Ero ai tuoi piedi, la brezza mattutina mi faceva tremare come una foglia. Alzai lo sguardo; ci fosti tu in tutta la tua grandezza, in tutto il tuo splendore. Per un attimo ne fui spaventata, ma bastarono i raggi del sole passare tra le tue chiome per confortarmi.

CONFINI

di: Teresa Bianchetti - Docente: Michela TANTARDINI
Classe 1AL - Liceo Spezia Domodossola



A chi apparteniamo veramente? Solo ad uno Stato?

In montagna il profondo legame che unisce gli uomini è più potente delle cieche divisioni

politiche.

RIFLESSO

di: Chiara Piraglia - Docenti: Luciana Pigna,
Raffaele BAROFFIO - Classe 2A
I.P.S.A.S.R. Fobelli - Crodo



Monti ruvidi e sereni,
prati dolci e dorati
vi specchiate vanitosi
a raddoppiare lo stupore
coi sensi rapiti dall'autunno alpino
ritrovo una pace che non vorrei finisse mai.

LUCI

di: EMMA ROCCHIETTI Docenti: Danila TASSINARI -
Classe 2AC Liceo Spezia - Domodossola



Incombeva lentamente l'inverno, lo si percepiva dall'aria pungente e dal buio che delicatamente avvolgeva i raggi solari già durante il tardo pomeriggio.

Ma qualcosa pareva non appartenere a quella gelida stagione e voleva far persistere le sue sfumature chiare nel freddo periodo dell'anno.

SOLO UN'ALTRA CIMA

di: Melissa Bassetti Docenti: Danila TASSINARI -
Classe 2A Classico - Liceo Spezia - Domodossola



È solo un'altra cima da raggiungere. Solo un'altra montagna da superare. Calma. Devi fare tesoro di ciò che impari durante la salita. Prenditi il tuo tempo. Respira a fondo l'aria pulita, l'aria ricca di profumi, l'aria di libertà. Una cima per volta.

TERRA

di: Albert Gloria Docente: Danila TASSINARI
Classe 2C - Liceo Spezia - Domodossola



Cammino nel silenzio a piedi nudi, sento i sassi, sento la terra e gli aghi di pino.

La cima è lontana, ma io mi sento sempre a casa.

LAGO DI MONTAGNA

di: Alessia Lanza - Docente:: Marcella FERRARO-
Liceo Scientifico P. Gobetti - Omegna



Silenzioso e immobile il lago di montagna
pare uno specchio: vi si specchia
la bellezza celeste
vi si immerge la riva dei monti.
Ma quando al tramonto il sole torna a nuotare,
morbide increspature sfiorano
la fragile superficie, rivelando l'incessante
trascorrere della Natura nel tempo.

IL TEMPO DELLA MONTAGNA

di: Beatrice Giozza - Docente: Danila TASSINARI

Classe 2C - Liceo Spezia Domodossola



Osserva, ma senza fretta.

La montagna è lì, ti aspetta tranquilla.

La montagna cambia, si trasforma, ma resta: non ha un tempo.

Dedica secondi, minuti a contemplare ciò che da secoli cattura ogni sguardo.

ANIME VERDI

di: Mouad Tamrani - Docente: Anastasia CARDONE
Classe 4AFM - I.I.S. "FERRINI - FRANZOSINI" - Verbania



Madre delle terre
Figlia dei cieli,
Con le tue pure acque
Germogli la natura,
Le tue foglie frusciano
I tuoi ruscelli gorgogliano
Animando il tuo corpo,
La tua aria pura e vergine
Riempie il mio respiro di vita.

VIVERE LA MONTAGNA

di: Emanuele Migliarini - Docente: Luciana PIGNA, Raffaele BAROFFIO - Classe 1A - I.P.S.A.S.R. Fobelli, -Crodo -



Stambecchi sdraiati sulle rocce
che stanno riposando sulle piodate,
un lago che luccica grazie ai raggi del sole e
ghiacciato in inverno,
lassù sono sparse le tue ceneri,
o nonno,
tu che volevi giacere nella pace eterna
e nella tranquillità.

DI CHE COLORE È

di: ARIANNA GHIARDELLO - Docente: LETIZIA BADA'
1 B AFM, IIS Ferrini Franzosini - VERBANIA



Sarebbe bello se per tutto l'inverno la neve continuasse a cambiare colore: una volta

cade verde e sembra un prato, una volta azzurra e sembra mare, poi diventa rosa,

poi viola. È uno spettacolo magnifico, la gente si alza al mattino e si domanda: Di

che colore sarà la neve oggi?

IL SILENZIO DELLA MONTAGNA

di: Giorgia Pirone- Docente: Michela TANTARDINI Classe
1AL- Liceo Spezia - Domodossola



I giorni passano, la gente se ne va.

Qui rimane il silenzio, riflesso nell'infinito.

Tu fermati.

Sogna, non accontentarti, cerca nei colori i ricordi riflessi.

Cogli l'infinito, il silenzio, non dimenticarti del passato, sogna il futuro in un tempo di colori, di sogni, vivi l'attimo.

Il tempo se ne va...

IN CAMMINO

di: Daniel Hilary - Docente: Danila TASSINARI

Classe 4A AFM - I.I.S "Ferrini – Franzosini" Verbania

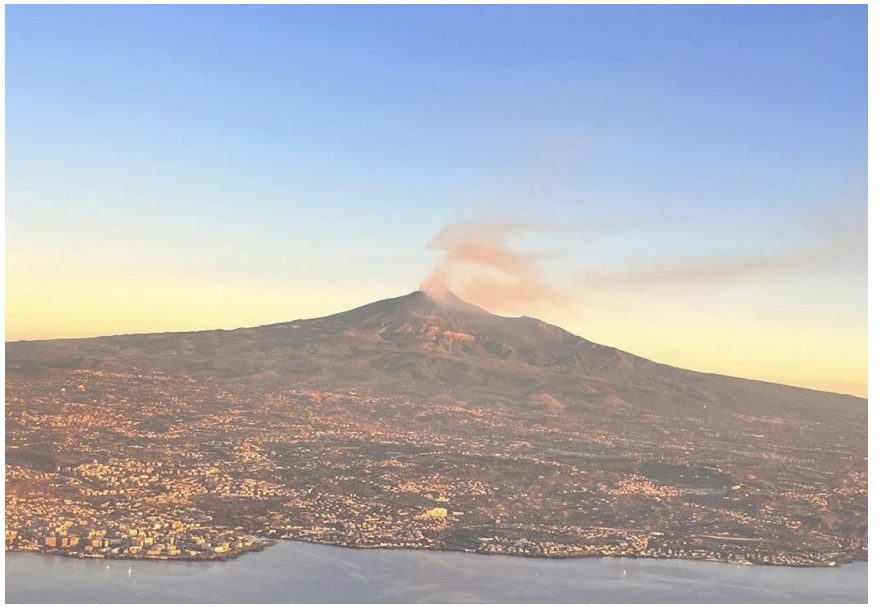


La montagna è ...
odore di verde,
cinguettii colorati,
silenzio cullante,
fruscii freddi.

Alberi limpidi,
cielo rigoglioso.
Acqua cristallina scorre
nelle tue arterie di roccia.
Lo spirito della montagna sulla vita veglia.

COLORI

di: Andrea Fraschini – Docenti: Luciana PIGNA, Raffaele BAROFFIO Classe 1B– I.P.S.A.S.R. Fobelli – Crodo



I colori che ti circondano sono una meraviglia per i miei occhi, ma il tuo cuore fa paura.

Guardo il fumo uscire dalla tua bocca, ne sono abbagliato, ma spero resti tale. Dormi, dormi, la tua tranquillità mi rende sereno.

IN CAMMINO

di: Viola Gagliardini – Docente: Danila TASSINARI Classe 2AC – Liceo Spezia – Domodossola



Destinazione: una vecchia torre che custodisce tante storie.

Inizia il cammino.

Pietre modellate da mille passaggi, foglie trasportate dal vento, la pelle scaldata dal sole.

"Buongiorno, conoscete la strada?" parole gentili di un passante.

Respiro con affanno... la salita è appena cominciata.

MI MANCHI NONNO

di: Andrea Francioli – Docente: Luciana PiGNA e Raffaele BAROFFIO – Classe 1B – IPSASR Fobelli – Crodo



Mi manchi nonno
Quel bel tramonto
visto dal colle
sembra una promessa
che solo lui manterrà
quel sole tra le nuvole,
una visione mi dà
di rivedere mio nonno
con tanta felicità.

FINO AL CLIELO

di: Giada Petrosino – Docente: Carmen LANA – Classe 1B – IPSASR Fobelli – Crodo



Lei, cupa e oscura
Lei, gigantesca e misteriosa
Lei, impassibile e silenziosa
Lei, per me così sicura
Il luogo dove il cuore non pesa
L'anima riposa
E tutto va in discesa
Ti dedico il silenzio, mia cara Montagna.

L'ACQUA LO SPECCHIO DI UNA SFIDA
LA MONTAGNA IL SAPORE DI UNA VITA

di: Aurora Vietti - Docente: Luciana PIGNA e Raffaele BAROFFIO - Classe 1A I.P.S.A.S.R. Fobelli - Crodo



Piangi, tu dall'alto dei monti con le tue lacrime ci inondi, non ci fai respirare, ci conduci lungo una via dove nessuna vuole andare. La montagna una corona che mi protegge a urla e frecce; una guerra incominciata e mai terminata.

MONPA

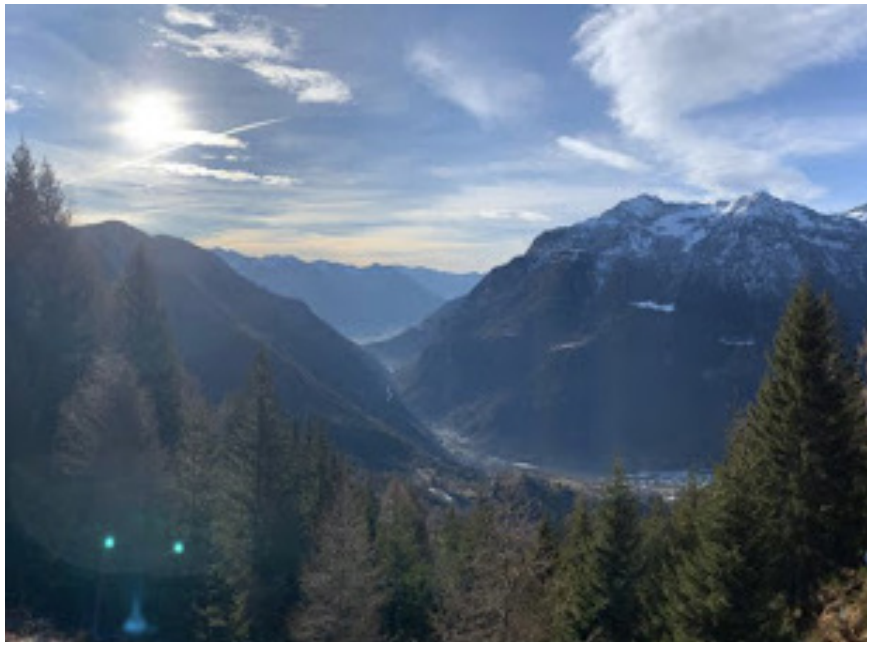
di: Luca Carelli- Docente: Carmen LANA - Classe 4A I.I.S "Ferrini – Franzosini" - Verbania



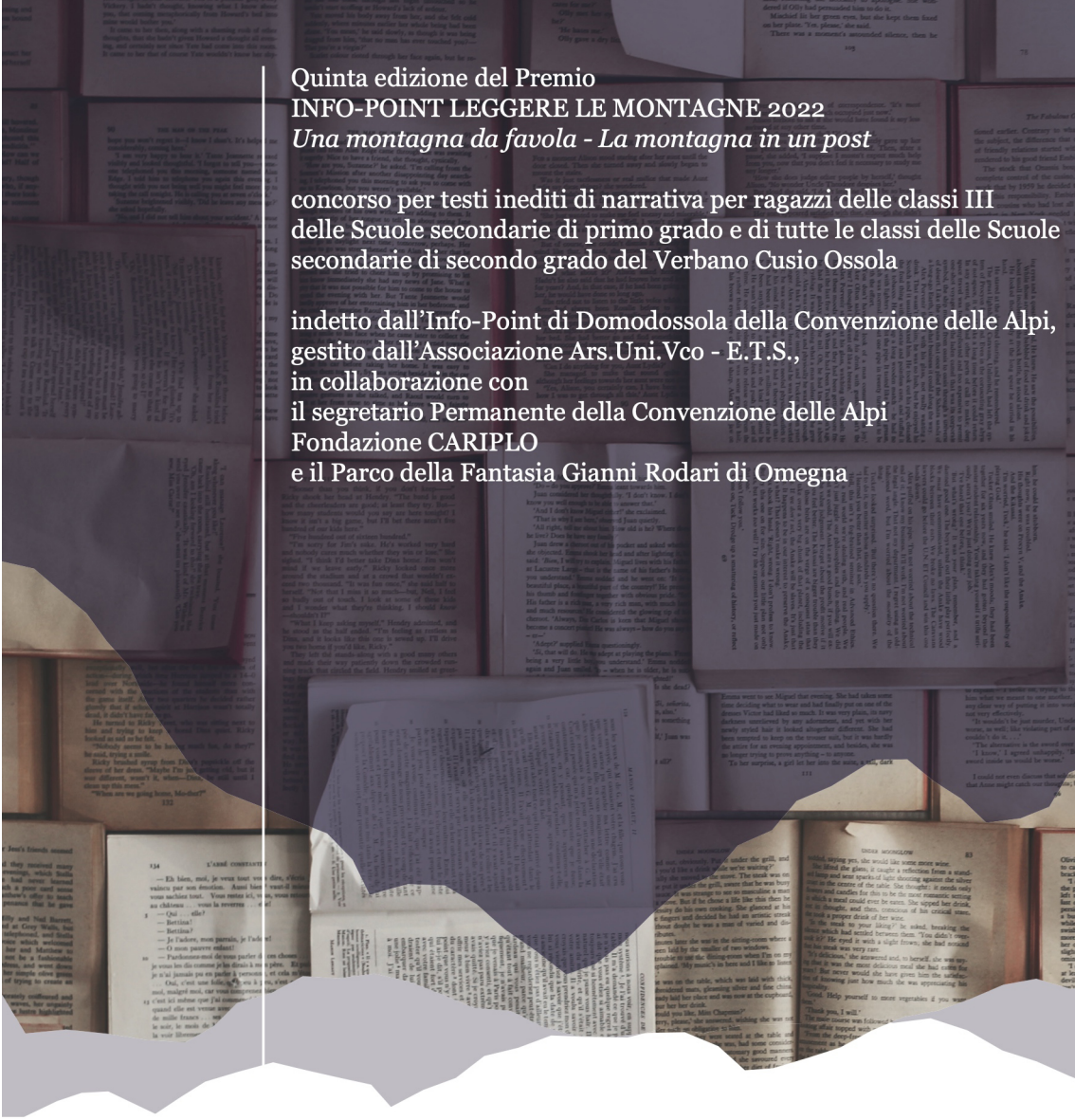
Il fruscio delle foglie d'autunno mi fa pensare
a quello che gli altri non possono immaginare.
Guardando i sentieri
Penso a lui come se fosse ieri.
La serenità della montagna,
sempre a quello si accompagna.
Ascoltando i torrenti sgorgare,
rifletto su quello che ho dovuto passare.

IL MIO SGUARDO VERSO LA MONTAGNA

di: Alessandro Venturini Delsolaro – Docente: Michela TANTARDINI – Classe 1AL – Liceo Spezia – Domodossola



Maestosa appari davanti a me
ai miei occhi la tua cima sembra la corona di un re.
Gli spazi sembrano non aver fine
perché lo sguardo si perde tra le tue meravigliose cime.
Le nuvole si confondono con la neve
così che la tua altura mi sembra più lieve.



Quinta edizione del Premio
INFO-POINT LEGGERE LE MONTAGNE 2022
Una montagna da favola - La montagna in un post

concorso per testi inediti di narrativa per ragazzi delle classi III delle Scuole secondarie di primo grado e di tutte le classi delle Scuole secondarie di secondo grado del Verbano Cusio Ossola

indetto dall'Info-Point di Domodossola della Convenzione delle Alpi, gestito dall'Associazione Ars.Uni.Vco - E.T.S.,
in collaborazione con
il segretario Permanente della Convenzione delle Alpi
Fondazione CARIPLO
e il Parco della Fantasia Gianni Rodari di Omegna

Realizzato con il contributo ed il patrocinio di

11 December International MOUNTAIN DAY

ARS.UNI.VCO Alta Leggibilità

ARS.UNI.VCO ETS

Fondazione CARIPLO

Parcodellafantasia Gianni Rodari

ISBN: 9788898357154